Dominicus

2

marzo
aprile
2000

Spedizione in abbonamento postale - Comma 20/c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo - anno III - n.° 2 - marzo/aprile

da una icona russa

Gesù dopo la risurrezione scende agli inferi per liberare Adamo ed Eva, e gli altri giusti dell'Antico Testamento, dalla pena dovuta al peccato originale. Durante l'anno del Giubileo, egli scenda anche tra noi, che da quella pena siamo già stati liberati per la sua morte in croce, per liberarci da quelle dovute ai nostri peccati personali.

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "S. Domenico in Italia"
Via G. A. Sassi, 3 - 20123 Milano
Tel. 02/46761169 - Fax 02/46761170
E-mail:*dominicus.it@libero.it*

Direttore: P. Pietro Lippini O.P.

Redazione:
fra Riccardo Barile, fra Guido Bendinelli, fra Angelo Caccin, fra Umberto Frassineti, fra Giacomo Grasso, fra Pio Marcato, fra Angelo Piagno, fra Agostino Selva.

Responsabile:
fra Giuseppe Barzaghi
C.C.P.: 16056244 Dominicus
Largo Belotti, 1 - 24121 Bergamo

Stampa: Tipolitografia A. Gazzaniga sas,
Via Pier della Francesca, 38
20154 Milano
Tel. 02/3452647 - Fax 02/3452653
Sped. in abbonamento postale - Comma c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo

2 **Anno III - 2000**
marzo-aprile

SOMMARIO

50 Editoriale

51 Il messaggio del Padre Generale alla Famiglia Domenicana per il prossimo millennio *Th. Radcliffe*

53 Il mistero dei quaranta giorni *R. Barile*

58 I Giubilei nella storia *D. Menozzi*

66 I Domenicani elevati agli onori degli altari nel corso del secolo che si chiude *R. Frascisco*

70 Il commento al "Pater noster" di S. Tommaso d'Aquino *Traduzione e note del Padre P. Lippini (fine)*

74 La "Verbi Sponsa" *G. Grasso*

79 Il portale della chiesa di S. Domenico a Imola *La Redazione*

80 Identità del Laicato Domenicano

82 Il Maestro dell'Ordine in visita canonica alla Provincia

84 La Famiglia Domenicana nel mondo

94 Segnalazioni librarie domenicane *U. Frassineti*

96 Raccomandiamo alla vostra preghiera

In copertina: *S. Domenico - Mosaico della Basilica di S. Marco a Venezia - Lato ovest dell'atrio (1260-1270).*

editoriale

Non essendoci giunto a tempo, per poterlo inserire nel primo numero dell'anno 2000, il messaggio indirizzato a Natale dal Maestro Generale a tutto l'Ordine, lo inseriamo in questo secondo numero di "Dominicus", convinti che le esortazioni ch'egli ci rivolgeva allora allo scopo di aiutarci a ben iniziare il nuovo millennio, siano certamente ancora valide, sì da poterle far nostre, anche se ormai non siamo lontani dalla Pasqua.

Ma un invito a prepararci "domenicanamente" alla Pasqua e indirettamente a prendere più coscienza dell'importanza di questo Anno Santo, che deve essere per noi e per quanti cadono nella sfera della nostra carità, un anno di santificazione e di perdono, ci giunge anche dalla meditazione che il Padre Riccardo Barile ci propone per la Quaresima.

E indirettamente sono un invito a far ciò anche i due articoli del Prof. Daniele Menozzi e del nostro Padre Frascisco: l'uno, facendoci meditare storicamente sulle diversificate intenzioni di santificazione proposte lungo i secoli dai vari Papi che li indissero; l'altro, proponendoci, come esempi da imitare, quei tanti nostri confratelli e consorelle che nel corso di quest'ultimo secolo sono stati elevati alla gloria degli altari. *Si isti et illi, cur non ego?*

Seguiranno, come al solito, articoli di storia e d'attualità domenicana.

Buona Pasqua a tutti.

fra Pietro Lippini O.P.

Il messaggio del Padre Generale alla Famiglia Domenicana per il prossimo millennio

L'altro giorno, mentre sorvolavo Londra, ho notato che stanno per innalzare una ruota panoramica in onore del Millennio. Girerà lentamente, offrendo ai visitatori un meraviglioso panorama della città. Spero che un giorno mio nipote, o mia nipote, mi conducano là, anche perché questo strano simbolo del Millennio un po' mi colpisce.

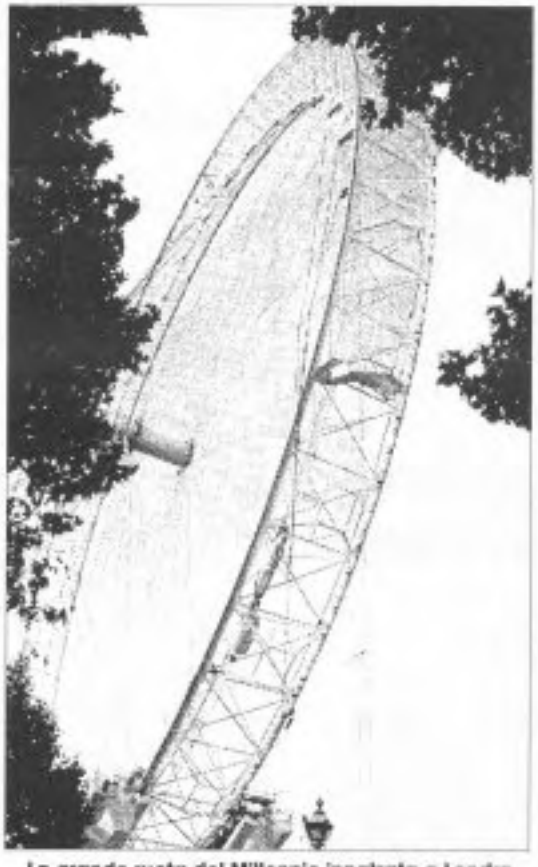
Questa ruota girerà e girerà senza andare da nessuna parte. Noi cristiani, sottolineiamo sempre che la storia umana non è un ciclo, senza senso, di guerra e di pace, di prosperità e di povertà, di grandezza e di decadenza, di civiltà. In Cristo, Dio ha unito questa nostra storia umana e la guida alla pienezza, al Regno di Dio.

Siamo giunti alla fine di uno dei secoli più violenti della storia umana, segnato da morti su scala inimmaginabile per i nostri antenati: due guerre mondiali e migliaia di conflitti; l'Olocausto, la distruzione atomica di Hiroshima e Nagasaki, i milioni di morti nell'esilio della Siberia, tutti quelli che sono morti nei campi di sterminio della Cambogia. Tuttora il cuore dell'Africa è straziato da una guerra civile. Non è più possibile avere facilmente fiducia nel progresso dell'umanità. Nonostante ciò, all'inizio del Millennio, proclameremo la nostra speranza in Dio che porterà nel suo Regno la storia di questa umanità ferita. Qui troveremo il compimento dei nostri più profondi desideri, e "la terra sarà piena della conoscenza del Signore, come le acque riempiono il mare" (Isaia 11,9).

Come festeggiano i Domenicani il nuovo Millennio e come predicano questa speranza? Nel Discorso di Natale annunceremo che in questa notte, "quando un silenzio sereno l'avvolgeva tutta, venne la Parola onnipotente di Dio dal trono reale dei cieli, in mezzo ad una terra abbandonata, e un guerriero coraggioso calpestando la terra raggiunse i cieli".

Assaporiamo ancora le promesse di quella notte. Predichiamo la fede in Dio e nelle sue promesse. In quel bambino abbiamo la garanzia che le nostre vite, individuali e collettive, non finiranno nel nulla. Restiamo nel cammino della pienezza.

La Parola, fattasi carne tra di noi, non è venuta solo per portarci notizie sulla salvezza.



La grande ruota del Millennio innalzata a Londra

E' una parola potente che sgorga da Dio. Affinché la nostra predicazione sia convincente, dobbiamo percepire che le nostre vite sono state toccate dal dinamismo di questa Parola, agganciate dalla sua attività, spinte dalla sua forza. Perché la Parola è colui che viene a noi dal Padre.

E' "l'inviato" (Ebrei 3,1). La forza di questa Parola ha portato Domenico dalla sua tranquilla vita di canonico ad essere un predicatore, e i primi frati ai confini del mondo conosciuto. Essere predicatore non significa solo parlare di Dio. Siamo chiamati a lasciarci avvolgere dal dinamismo di questa Parola, che sgorga dal Padre e viene a noi.

Celebriamo il Millennio lasciandoci trascinare dal vortice di questa Parola. Non è come il movimento della ruota del Millennio che gira e gira a ripetizione interminabile. E' un movimento che ci spinge a uscire da noi stessi per la ricerca degli altri, a lasciare le nostre comunità e spesso la nostra terra.

La parola che predichiamo sconvolge le nostre vite. Ci invita a recuperare la mobilità della mente, del cuore e del corpo. Questo può manifestarsi nella nostra dedizione alle nuove missioni, o nel vivere le vecchie con un coraggio e una fantasia maggiori. Confido nel fatto che la Parola ci porti verso nuovi luoghi per condividere con uomini e donne la nostra speranza in Dio. Penso soprattutto all'Asia, terra di metà dell'umanità, e ancor più alla Cina! Quest'anno ho fatto un appello ai frati per alcune missioni dell'Ordine. Le risposte arrivano lentamente.

A ottobre del 2000 celebreremo il Millennio nell'Assemblea Generale della Famiglia Domenicana, a Manila, cercando di camminare insieme nella missione. Accettiamo l'invito che farà a tutti noi. Celebriamo il Millennio recuperando la libertà del predicatore, uscendo per le strade, affrontando le nuove sfide, cercando nuove forme di predicazione, lavorando con nuovi compagni.

La Parola, scesa dal trono di Dio, prese la forma di un fragile bambino. La sua vita lo portò dalla vulnerabilità dell'infanzia alla desolazione della croce. Egli è il "guerriero coraggioso" senza armatura, indifeso. Se dobbiamo essere messaggeri di questa Parola, condivideremo senza dubbio la sua vulnerabilità. Non sappiamo cosa ci riserva e cosa esigerà da noi.

Possiamo correre questo rischio con gioia, perché, come asserisce il Discorso, "Qui c'è il nostro Dio, dal quale ci aspettiamo la salvezza. Qui c'è il Signore nel quale abbiamo riposto le nostre speranze. Celebriamo e godiamo della sua salvezza".

Fr. Timothy Radcliffe OP
Maestro dell'Ordine

Tempo di quaresima

IL MISTERO DEI QUARANTA GIORNI

Riccardo Barile O.P.

LA QUARESIMA E LA SUA "OSSERVANZA"

Più che l'alternarsi dei programmi pastorali, il popolo di Dio avverte l'alternarsi dei tempi liturgici. Se pochi sanno che il decennio 1990/2000 è stato caratterizzato da *evangelizzazione e carità* e successivamente dal progetto culturale, tutti sanno quand'è Natale e Pasqua.

La quaresima fu e resta uno dei tempi liturgici più sentiti. Sulla sua configurazione influì la preparazione alla Pasqua, la preparazione dei catecumeni (cioè di quanti dovevano ricevere battesimo, cresima, eucaristia nella veglia pasquale), il cammino dei penitenti in vista della loro riconciliazione.

I passaggi attraverso i quali la quaresima si è costituita sono noti. Dopo un digiuno di quaranta giorni che in Egitto seguiva il battesimo del Signore (Epifania), troviamo a Roma una settimana di digiuno in preparazione alla Pasqua, nel IV secolo tre settimane e successivamente sei. Poiché di domenica non si digiunava, i giorni di digiuno erano trentasei. Secondo Cassiano († 435) - autore letto da san

Domenico, san Tommaso e dai frati delle origini -, "la decima parte dei giorni che formano il ciclo completo di un anno è pari a trentasei giorni e mezzo", cioè i giorni effettivi di digiuno e per conseguenza "la vera ragione della nostra pratica penitenziale è offrire a Dio la decima dell'anno". Naturalmente il monaco offre a Dio tutta la vita, mentre la quaresima è stata pensata "per gli uomini del mondo, che sono ingolfati per tutto il corso dell'anno nei piaceri e negli affari" e i vescovi "hanno inteso obbligare anche i mondani a consacrare a Dio una decima della loro vita che, senza questa legge, sarebbe stata tutta divorata dalla vanità".[1]

Nonostante l'autorevole spiegazione, ripresa anche da san Gregorio Magno († 604), si volle arrivare agli effettivi quaranta giorni di digiuno iniziandolo al mercoledì precedente la prima domenica. Conclusione: la quaresima era una parentesi per i laici, la normalità per i religiosi e un digiuno per tutti.

La riforma liturgica ha ristrutturato la quaresima per tutti e per tutto il tempo, domeniche comprese, passando dal solo *digiuno* alla *celebrazione* della quaresima, che "ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, sia i fedeli per mezzo del ricordo del battesimo e della penitenza".

Ciò precisato, digiuno e astinenza non sono sottovalutabili. Per san Tommaso "il digiuno propriamente detto consiste nell'astenersi dai cibi e soprattutto dai peccati" ed è ordinato "a cancellare la colpa e ad elevare la mente verso le cose superne", per cui "se l'uomo non avesse peccato, non vi sarebbe nulla di tutto questo". Certamente "il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17), tuttavia "l'uso di cibi e bevande, o l'astinenza dagli stessi, riguarda il regno di Dio in quanto l'affetto dell'uomo, attraverso tale comportamento, viene indirizzato al regno o ne viene distolto".

Anche i vescovi italiani sono intervenuti

L'astinenza e il digiuno erano un tempo osservati dai Cristiani per tutti i quaranta giorni

su *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza*, che "non sono forme di disprezzo del corpo". Il digiuno "obbliga (dai 18 ai 60 anni) a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera"; l'astinenza (dai 14 anni in avanti), superando la casistica dei cibi grassi/magri, "proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi". Digiuno, preghiera ed elemosina "sono un atto di offerta e di amore al Padre che è nel segreto e che vede

[1]) Per scorrevolezza del testo si radunano i riferimenti in una sola nota. * CASSIANO, Conferenze 21 * SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario 27 * SAN TOMMASO, II-II, q 147, a 2, ad 1um; a 5; a 8, ad 3um; su 1Tm 4,8, n. 156; su Rm 14,17, n. 1127 * EPISCOPATO ITALIANO, Nota pastorale Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza 1, 2, 13 * CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera circolare Preparazione e celebrazione delle feste pasquali 12, 14 * IDEM, Ordo lectionum missae 97 * GIOVANNI PAOLO II, Bolla Incarnationis mysterium 11 * COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO, Calendario dell'Anno Santo 2000 * CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIV, Decreto di riforma IV * GIACOMO DA VARAZZE, Leggenda aurea, Prologo * Costituzioni primitive dell'Ordine dei Frati Predicatori I,5-6 * Regola delle monache di S. Sisto in Roma 3 * Regola dei Fratelli e della Sorelle dell'Ordine della Penitenza di san Domenico 22, 29 * Atti del processo di Tolosa 18 * Proprium Ordinis Praedicatorum, pp. 674-675; 679-681.

nel segreto". In riferimento a Gesù il digiuno è richiesto "per lottare contro il maligno". Per i discepoli, che ricordano il tempo in cui sarà loro tolto lo sposo (Mc 2,20), è "segno di partecipazione all'evento doloroso della passione e della morte del Signore e forma di culto spirituale e di vigilante attesa". Nuovi modi di digiuno e astinenza consistono nella privazione o moderazione "non solo del cibo, ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale, pronta al rapporto con Dio nella meditazione e nella preghiera, ricca e feconda di virtù cristiane e disponibile al servizio umile e disinteressato del prossimo".

Le rinnovate indicazioni sul digiuno (da praticarsi il mercoledì delle ceneri e il venerdì santo) e sull'astinenza (per i venerdì di quaresima), sono urgenti da riconsiderarsi per una effettiva osservanza della quaresima e anche per evitare che i cristiani normali tacciano sul digiuno mentre ne parlano i musulmani, le madonne che appaiono, i salutisti, i nuovi adepti di religioni orientali, i radicali di Pannella con i digiuni di protesta ecc.

LA QUARESIMA DI QUEST'ANNO

Le indicazioni per la quaresima consigliano "una più accurata spiegazione dei testi del lezionario, soprattutto i brani del vangelo, che illustrano i vari aspetti del battesimo e degli altri sacramenti ed anche la misericordia di Dio". In quest'anno B i vangeli domenicali, dopo la tentazione e la trasfigurazione, dalla terza domenica in avanti propongono "un testo di Giovanni sulla futura glorificazione di Cristo attraverso la croce e la risurrezione". Gesù compare agli occhi dei credenti come un tempio (il suo corpo) da distruggere perché diventi un nuovo tempio, come il serpente innalzato nel deserto (crocifisso) perché chiunque crede in lui abbia la vita, come il chicco di grano che deve morire nella terra per produrre molto frutto (III-V domenica; Gv 2,19; 3,15-16; 12,24). Sono immagini che radicano saldamente la gloria di Cristo Salvatore nella sofferenza e nella croce. Va da sé che al discepolo è proposto lo stesso itinerario, soprattutto in quaresima. Va da sé che il tesoro non è la sofferenza come tale, ma l'obbedienza alla volontà del Padre che vuole la salvezza di tutti.

L'attuale quaresima poi, cadendo nel 2000, risulta caratterizzata da alcune celebrazioni soprattutto romane indicate nel calendario dell'Anno Santo. Nella seconda domenica è previsto il giubileo degli artigiani. Un poco tutta la quaresima è segnata dalla preparazione di quanti, mediante il battesimo/cresima/eucaristia, a Pasqua saranno "iniziati", cioè "portati dentro" al mistero di Cristo: la prima domenica si compie il rito dell'elezione o iscrizione dei nomi dei catecumeni; la terza, quarta e quinta domenica avvengono gli scrutini - riti mediante i quali i catecumeni sono

Nella IV Domenica di Quaresima il vangelo propone l'immagine del serpente di bronzo (GV 3.15-16) innalzato da Mosè nel deserto (Nm 21.4-9), simbolo della croce e della gloria di Gesù Cristo. Il tema è ripreso nel vangelo della Domenica successiva: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12.32)

purificati e fortificati in vista del battesimo ormai vicino - e ai catecumeni viene consegnato il Simbolo della fede (Credo) e la Preghiera del Signore (Padre nostro); nella veglia pasquale i catecumeni rinascono dall'acqua e dallo Spirito e prendono parte alla mensa del Signore; nella seconda domenica di Pasqua è prevista la messa per i neobattezzati adulti. Dunque, secondo il calendario ufficiale, la quaresima giubilare romana non sarà solo offerta di indulgenze e servizi per i pellegrini, ma impegnerà la comunità cristiana nel generare nuovi figli alla vita di Dio. La quaresima giubilare inizierà con la *Giornata del perdono* prevista alla prima domenica. È un gesto fortemente voluto da Giovanni Paolo II per il Giubileo e in vista della *purificazione della memoria*, chiedendo "a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani". È inutile nascondersi che l'iniziativa suscita perplessità tra i non credenti, tra i credenti non cattolici e tra gli stessi cattolici. Ma, quali che risultino le sbavature, c'è un'intenzione centrale che può essere condivisa: "la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli".

LA QUARESIMA IN CASA NOSTRA

Se forse non esiste una quaresima domenicana, senz'altro esiste una quaresima dei domenicani, ricca di riferimenti che aiutano a meglio vivere la quaresima di tutta la Chiesa.

Un primo e fondamentale riferimento è la *predicazione*. Il concilio di Trento prescrisse di predicare "durante le quaresime e l'avvento del Signore ogni giorno o, almeno, tre volte la settimana" e ciò che allora veniva codificato risaliva a una precedente prassi anche ad opera dei nostri frati. Va precisato che i discorsi teorici restarono deboli: ad esempio Umberto di Roman († 1277), quinto maestro generale dell'Ordine, non riservò speciali attenzioni alla quaresima nelle sue *Istruzioni per i predicatori*, oppure Giacomo da Varazze († 1298) interpretò poco felicemente la quaresima in riferimento a "il periodo della deviazione" - non si celebrano né i peccati né le deviazioni, ma il dono di Dio e la conversione! -, che "iniziò dal tempo di Adamo, quando deviò da Dio, e durò fino a Mosè". Per contro la prassi fu attivissima e le cronache attestano predicazioni giornaliere in quaresima, soprattutto nei "confini", cioè nei territori assegnati ad ogni convento per tale ministero. Tra le più famose opere pervenuteci, ricordiamo Giordano da Pisa, di cui è stato pubblicato il *Quaresimale fiorentino del 1305-1306*, notevole anche per l'apporto linguistico, oppure Jacopo Passavanti, di cui resta la rielaborazione del quaresimale del 1354 a Santa Maria Novella

Il Padre Henri-Dominique Lacordaire, per ben sette volte quaresimalista a Nôtre Dame di Parigi, poi seguito da molti altri domenicani

nell'opera *Specchio della vera penitenza*. Gli stessi sermoni popolari di san Tommaso d'Aquino (Padre nostro, Ave Maria, Credo, Decalogo) furono datati in quaresima, opinione interessante anche se oggi non più sostenuta. Più vicine al nostro tempo e ancora attive sono le *Conferenze di Nôtre-Dame* di Parigi, predicazioni quaresimali con un burrascoso inizio nel 1834 su impulso di Ozanam; nel 1835-6 le *Conferenze* furono affidate a Lacordaire non ancora domenicano, che poi come frate le riprese nel 1848-1851; a lui succedettero Ollivier, Monsabré, Étourneau, Janvier ecc. Tanta tradizione invita a vivere la quaresima ascoltando la parola e riproponendo nelle modalità di oggi "la parola divina della predicazione" (1Ts 2,13).

Un secondo riferimento è l'*ascesi* e il *digiuno*. L'antica legislazione domenicana era rigorosa: per i frati e le monache prevedeva un digiuno dal 14 settembre a Pasqua con l'uso di "cibi quaresimali" in avvento e in quaresima. I cibi quaresimali escludevano uova e latticini e san Tommaso spiegava che "in ogni digiuno è vietato l'uso della carne, ma nel digiuno quaresimale sono vietati anche le uova e i latticini in quanto provengono da animali che a loro volta sono di carne". Per i fratelli e sorelle della penitenza - gli allora laici domenicani - la regola di Munio di Zamora (1285) prevedeva il digiuno e inoltre "in avvento e in quaresima si faccia quotidianamente l'alzata notturna" per la preghiera del mattutino. La rigorosità della legislazione e della prassi primitiva invita a riconsiderare quanto oggi a livello di Chiesa universale e italiana è riproposto su digiuno e astinenza.

Un terzo riferimento sono alcune *formule di preghiera*.

Se oggi è prescritto che in quaresima "si solleciti la preghiera per i peccatori, inserendola più di frequente nella preghiera universale", tale fu pure la preghiera notturna di san Domenico che "gemendo diceva: *Signore, abbi pietà del tuo popolo. Che cosa ne sarà dei peccatori?* E così passava le notti insonne, piangendo e gemendo per i peccati degli altri".

Soprattutto la preghiera liturgica di Compieta nell'Ordine fu arricchita di varianti quaresimali che, riedite e approvate, anche oggi si possono usare a Compieta o ai Vespri o in ogni caso tenere presenti nella preghiera personale. È tradizionale l'inno *Christe qui lux es et dies*, ancora previsto, che orienta la notte e il cammino penitenziale verso la luce di Cristo. La risposta alla parola di Dio nella lettura breve è affidata ad alcune formule responsoriali: "*In pace mi corico e subito mi addormento / non darò sonno ai miei occhi, né riposo alle mie palpebre*" (Sal 4,9; 131,4), che mette insieme il sonno e la vigilanza (Ct 5,2: "io dormo, ma il mio cuore veglia"); "*Nel mezzo della vita siamo nella morte: quale aiuto cerchiamo se non te, Signore, che giustamente sei adirato per i nostri peccati? Santo Dio, santo forte, santo e misericordioso Salvatore, non consegnarci all'amara morte. / Non rigettarci nel tempo della vecchiaia, non abbandonarci quando verrà meno la nostra forza*". San Tommaso piangeva nel cantare queste parole. Sempre a Compieta per il cantico di Simeone è prevista l'antifona: "*Veglia su di noi, eterno Salvatore, perché non ci sorprenda l'astuto tentatore, poiché tu sei diventato nostro eterno aiuto*", dove la vigilanza quaresimale trova senso nel Salvatore che veglia su di noi. E vi sarebbe ancora molto altro.

Una strofa dell'attuale inno dell'ufficio delle letture può sintetizzare tutto, a patto di citarla in latino: "*Christi decoro lumine / dies salutis emicat, / dum corda culpis saucia / reformat abstinentia* (il giorno della salvezza sfavilla per mezzo dello splendido lume di Cristo, mentre l'astinenza riporta alla forma primitiva i cuori rovinati dalle colpe)". La penitenza quaresimale è un cammino verso la luce "*decora*" - cioè bella o addirittura elegante - di Cristo e insieme il ritorno alla forma e bellezza primitiva dell'uomo.

I Giubilei nella storia

Daniele Menozzi
(Ordinario di Storia della Chiesa all'Università di Firenze)

Dopo che nell'articolo precedente il padre Garuti ha delineato il percorso dell'idea di Giubileo dall'Antico al Nuovo Testamento, cercherò in questo intervento di seguirne lo svolgimento durante la storia della Chiesa. Si tratta di un itinerario lungo, ricco e vario, la cui ricostruzione richiederebbe un tempo assai maggiore di quello ora disponibile. Non sarà perciò possibile restituire un quadro adeguato della vicenda; mi limiterò a ricordare qualche aspetto essenziale dei soli Giubilei ordinari (escludendo quindi quelli straordinari, che il papato ha promosso indipendentemente dalla periodicità istituzionalmente prevista; e quelli locali, il cui luogo di celebrazione non è Roma). Del resto gli approfondimenti sono assai agevoli: non solo perché nell'ovvio moltiplicarsi odierno della letteratura sull'argomento compaiono opere non meramente giornalistiche e divulgative; ma soprattutto per la recente pubblicazione del "*Bollario dell'anno santo*" a cura delle EDB, che rende possibile l'accesso diretto alla documentazione ufficiale.

Le origini del Giubileo cattolico e le sue motivazioni teologiche

Il Giubileo, così come oggi viene ancora sostanzialmente praticato, fu istituito da papa Bonifacio VIII nel 1300. Ne fu occasione immediata un fatto assai curioso. A quanto narrano i cronisti, in relazione al passaggio di secolo si era verificato un intenso afflusso a Roma di pellegrini, i quali asserivano essere costume pontificio proclamare ogni cento anni una grande indulgenza. Le ricerche subito promosse dal papa presso gli archivi vaticani non portarono ad accertare l'esistenza di fondamenti documentari a questa notizia. Sembra che soltanto un vecchio, ultra centenario, asserisse di ricordare che effettivamente un secolo prima un fatto del genere aveva avuto luogo. Bonifacio non volle tuttavia disattendere alla richiesta che promanava da questa grande manifestazione di pietà. Il 22 febbraio 1300 con la Bolla "*Antiquorum habet*" stabilì che tutti i fedeli, pentiti e confessati, i quali nel corso dell'anno avessero visitato per 30 giorni, se romani, e per 15 giorni, se forestieri, le due basiliche di s. Pietro e s. Paolo avrebbero conseguito l'indulgenza plenaria, vale a dire la remissione delle pene temporali da scontare per i peccati già perdonati. Dispose inoltre che ogni cento anni la stessa cerimonia si fosse ripetuta con i medesimi effetti.

Questa è, sommariamente, la trama evenemenziale che ha portato all'introduzione del Giubileo nella vita religiosa della Chiesa. Ma, al di là di questo aspetto occasionale, quali ne furono le ragioni profonde? Perché

Bonifacio VIII indice il primo giubileo.
Affresco della scuola di Giotto, Roma, Basilica di S. Giovanni in Laterano

Bonifacio VIII volle formalizzare un istituto nuovo, che non aveva precedenti nei 1300 anni di storia che il cristianesimo aveva già attraversato? Diversi elementi aiutano a comprendere le ragioni della sua decisione.

In primo luogo occorre tener presente la tendenza - che dall'XI secolo si andava affermando nell'esegesi biblica medievale, sia in campo cristiano che ebraico - a rileggere il capitolo 25 del Levitico in termini spirituali. Anziché interpretare il testo alla lettera, vedendo in esso esclusivamente una remissione di debiti materiali, si era cominciato a farne una lettura in senso morale: il Giubileo doveva rappresentare un tempo di rinnovamento, di purificazione, di penitenza, in cui l'anima del credente si liberava dai suoi peccati.

Un secondo fattore che contribuisce a spiegare l'istituzione del Giubileo sta nello sviluppo della teologia sacramentaria, in particolare della teologia della penitenza. Tale processo si inserisce nel movimento medievale che porta alla sostituzione delle tariffe penitenziali previste per i vari peccati con la confessione privata. Nonostante tale trasformazione, restava comunque la richiesta del confessore di comportamenti esteriori da praticarsi come espressione concreta della penitenza (ad esempio l'elemosina). Ora, in connessione a queste pratiche esteriori, si delinea nel X-XI secolo la nozione di indulgenza. Essa prevede che si possa ottenere la remissione delle pene temporali, che, pur essendo già perdonata la colpa nel sacramento della confessione, occorre ancora scontare per i peccati commessi, attraverso l'esecuzione di opere di pubblica utilità (come la costruzione di chiese).

Un terzo motivo conduce all'esito poi formalizzato da Bonifacio VIII. In relazione allo svolgimento delle crociate si sviluppa una corrente mistica che collega il tema dell'indulgenza a quello del Giubileo. Nel 1267 Umberto di Romans definiva la crociata con l'espressione di "*Iubilaeus christianorum*": se il Giubileo vetero-testamentario prevedeva la cancellazione dei debiti terreni, la crociata costituiva il Giubileo dei cristiani, in quanto, partecipando ad essa, era possibile ottenere la liberazione dai debiti spirituali contratti con la giustizia divina in conseguenza del peccato. Si introduceva così la concezione che esistevano nella vita cristiana alcuni momenti straordinari ed eccezionali, in cui comportamenti collettivi di grande rilievo pubblico consentivano il conseguimento dell'indulgenza e quindi la remissione delle pene temporali.

Tocca infine ai grandi teologi del XIII secolo, ed in particolare a s. Tommaso, compiere un passo decisivo nella direzione dell'istituzione del Giubileo. Essi non legano più l'indulgenza al potere di giurisdizione del singolo confessore che ha la facoltà di rimettere le pene al singolo peccatore, ma la collocano in una visione più ampia: in virtù dei meriti di Gesù Cristo e dell'intera Chiesa si è accumulato un patrimonio di grazia cui chi detiene il "potere delle chiavi", cioè il papa, può attingere per la remissione delle pene temporali di tutti i peccatori. In tal modo si afferma la tesi che l'indulgenza - comunicabile grazie alla sovrabbondanza dell'opera salvifica - può essere estesa a tutta la cristianità e distribuita ad ogni fedele dalla suprema autorità ecclesiastica.

Sullo sfondo della decisione del 1300 sta dunque una complessa elaborazione culturale: la spiritualizzazione della concezione del Giubileo; l'elaborazione della nozione di indulgenza; il collegamento tra eventi straordinari e la possibilità di remissione delle pene temporali; l'attribuzione al papato del potere di attingere al tesoro dei meriti di Cristo e dei santi per elargirlo a livello universale. Alla radice dell'intervento di Bonifacio VIII c'è dunque sì la momentanea spinta popolare - la massa di pellegrini che affluiscono a Roma chiedendo la proclamazione di una generale indulgenza - ma si trova anche una secolare maturazione storica in cui elementi esegetici,

mistici e teologici convergono per consentire al papa, aderendo alla richiesta dei fedeli, di introdurre nella vita della Chiesa il Giubileo. Tuttavia non si può dimenticare che l'atto del pontefice reca anche un'impronta decisamente personale.

E' infatti significativo che della Bolla d'istituzione del Giubileo del 1300 possediamo due redazioni: una prima, datata 16 febbraio ed emanata dal Laterano, che non venne pubblicata; ed una seconda - quella definitiva ed ufficiale - datata 22 febbraio, che ha come luogo di emissione S. Pietro. Il fatto che Bonifacio abbia voluto formalmente proclamare il Giubileo non in un giorno qualsiasi, ma nel giorno della festa della Cattedra di s. Pietro e che abbia voluto datare la bolla ufficiale dalla sua basilica, ne chiarisce in maniera inequivocabile le intenzioni. Il nuovo istituto costituiva un atto attraverso il quale egli voleva anche manifestare il supremo potere del papato di legare e di sciogliere su tutto l'orbe cristiano.

Si trattava di un orientamento ben presente nella generale visione di Bonifacio circa i rapporti tra Chiesa e mondo. Le spinte autonomistiche dei sovrani, che, in nome di esigenze nazionali o sociali sostenevano l'indipendenza della loro autorità, avevano portato alla frantumazione dell'unità della società cristiana medievale. Il papa reagì a queste tendenze sostenendo l'unità della "*christianitas*" ed indicando il suo fondamento nella direzione non solo spirituale ma anche morale - e quindi politica - del papato sulla vita collettiva di tutti i fedeli. La famosa bolla " *Unam sanctam*" del 18 novembre 1302 avrebbe rappresentato la più organica riaffermazione di questo programma. Ma già l'istituzione del Giubileo s'iscrive in tale indirizzo generale. Infatti se il papa ha il potere di indire una straordinaria cerimonia che consente di rimettere universalmente le pene temporali del peccato, la sua autorità si estende sull'intera vita, privata e pubblica, di ogni credente. Il Giubileo diventava così, agli occhi del pontefice, anche un'occasione per palesare che la "*plenitudo potestatis*" di cui godeva il papato riguardava il piano religioso ma anche quello sociale e politico, inevitabilmente legati alla sfera morale.

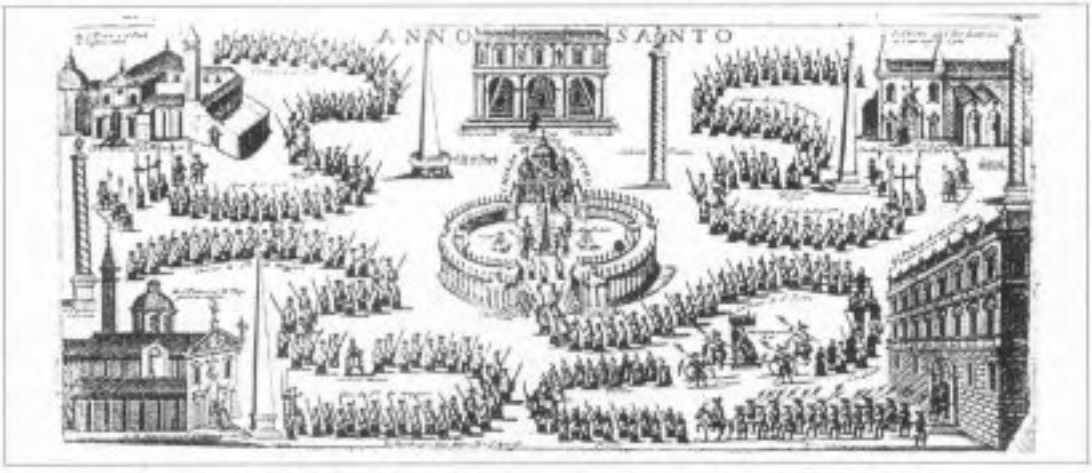
L'evoluzione del Giubileo

Nella storia successiva si assiste ad un lento cambiamento dei caratteri esteriori del Giubileo, che, senza metterne in questione gli elementi fondamentali, ne mutano la pratica.

Un primo aspetto riguarda l'assestamento della periodicità dell'istituto e la formalizzazione dei luoghi da visitare per conseguire l'indulgenza.

Già prima del 1350 erano giunte a Clemente V, che appartiene alla serie dei papi avignonesi, richieste per ridurre a 50 anni il ritmo dei Giubilei, cui Bonifacio, come si è visto, aveva fissato una scadenza centenaria. Le argomentazioni che motivavano la domanda si rifacevano sostanzialmente alla brevità della vita umana, che portava intere generazioni ad essere private della possibilità dell'indulgenza giubilare. Il pontefice - bolla "*Unigenitus Dei*" (1343) - aderiva alla supplica, aggiungendo però alla visita delle due basiliche di s. Pietro e di s. Paolo anche la visita a quella del Laterano, dove si trovava l'immagine acherotipica del Salvatore e dove si riteneva - peraltro erroneamente - che fosse avvenuto il battesimo di Costantino.

Dopo che i papi ebbero abbandonato Avignone ritornando a Roma, gli abitanti della città chiesero un'ulteriore riduzione, che Urbano VI concedeva nel 1389, fissando a 33 anni - l'arco di vita del Salvatore - l'intervallo tra i Giubilei. Questa nuova periodicità non ebbe tuttavia lunga vita. Nicolò V nel 1449 ribadiva il ritmo cinquantenario, introducendo peraltro un'ulteriore novità: la visita alla basilica di s. Maria Maggiore. Da questo momento la frequentazione pia delle quattro basiliche romane sarebbe diventata un ele-



Apertura delle porte sante nelle quattro basiliche. Stampa d'epoca. Biblioteca Vaticana

mento stabile del Giubileo. E poco dopo ne veniva definitivamente fissata anche la scadenza: Paolo II con la bolla "*Ineffabilis Providentia*" del 1470 statuiva che l'indizione del Giubileo sarebbe avvenuta ogni 25 anni.

Alla fine del Quattrocento veniva anche organizzato il cerimoniale che poi si sarebbe ripetuto. Nel 1490 Alessandro VI decretava infatti che, per l'occasione giubilare, spettava al pontefice adempiere al rito dell'apertura e della chiusura della "porta santa" in s. Pietro, mentre cardinali da lui delegati avrebbero effettuato la stessa cerimonia nelle altre tre basiliche romane. In tal modo agli inizi dell'età moderna apparivano ormai regolamentati quegli aspetti esteriori del Giubileo destinati a permanere in tutto il suo successivo svolgimento. Ciò non toglie che nel decorso dei secoli venissero via via introdotte ulteriori variazioni e specificazioni; ma l'impianto generale si era ormai configurato. Non val tuttavia la pena soffermarsi su questi diversi aggiustamenti formali; appare infatti più interessante mettere in luce i mutamenti del significato religioso e sociale, che, col trascorrere del tempo, le celebrazioni giubilari hanno assunto.

Un primo elemento emerge in relazione allo scontro che si accende, dopo la Riforma, tra Roma ed il mondo protestante. I protestanti - che diffidano delle opere come via per il conseguimento della salvezza, giacché, secondo la teologia luterana, il sacrificio di Cristo l'aveva già ottenuta per tutti - non vedono nella partecipazione al Giubileo un'occasione per acquisire meriti in vista della vita eterna; anzi spesso la presentano come un espediente messo in opera dal papato per il consolidamento dell'apparato ecclesiastico. In tale contesto le cerimonie giubilari dell'età moderna sono state spesso l'occasione per il riproporsi di controversie confessionali, i cui echi, nonostante il cammino ecumenico, non sono a tutt'oggi del tutto scomparsi.

Del resto nel clima della Controriforma, i papi accentuano alcuni aspetti del Giubileo in chiave polemica. Da un lato si assiste alla sottolineatura della sua dimensione devozionale, in modo da manifestare, attraverso l'esemplare pietà di cui danno prova prelati e fedeli, il carattere di Roma come "città sacra" per eccellenza. Dall'altro lato si nota la forte insistenza sul carattere sfarzoso e spettacolare dei riti e delle celebrazioni, nell'intento di palesare il trionfo della Chiesa romana su quanti l'avevano attaccata. Ma va anche rilevato che in questo stesso periodo il Giubileo è pure momento di straordinaria mobilitazione caritatevole: la fioritura delle confraternite - a partire da quella della SS. Trinità dei Pellegrini, fondata da s. Filippo Neri - che si assumono il compito di gestire l'accoglienza, l'ospitalità e l'assistenza ai fedeli, ne fornisce un'eloquente testimonianza.

Ma non intendo dilungarmi sull'età moderna, per tracciare invece qualche linea relativa all'epoca a noi più vicina. Dopo la Rivoluzione francese - quando si inizia la lunga stagione dell'inimicizia tra la Chiesa ed il mondo moderno - l'istituzione del Giubileo sembra attraversare una grave crisi. Un semplice dato appare rivelatore: nel corso del XIX secolo, secondo la scadenza venticinquennale, avrebbero dovuto tenersi quattro Giubilei; in realtà se ne celebrò soltanto uno, quello del 1825, indetto da Gregorio XVI, che volle in qualche modo legarlo alla celebrazione della Restaurazione.

La scadenza del 1800 non venne infatti rispettata: nel 1799 Pio VI, prigioniero di Napoleone, non poteva ovviamente indire il Giubileo; e il successore, Pio VII, eletto nel luglio 1800 in un conclave svoltosi a Venezia, non ritenne la situazione ancora sufficientemente stabile per promulgarlo. Nel 1850 Pio IX, ritornato da poco dall'esilio in cui si era ritirato in seguito alla proclamazione della Repubblica romana, evitò di promuovere la cerimonia. Nemmeno nel 1875 essa ebbe luogo. Roma era stata da pochi anni occupata ed il papa voleva rendere nota al mondo la situazione di "prigioniero in Vaticano" in cui l'aveva ridotto lo stato italiano. Mastai Ferretti decise perciò di proclamare un Anno Santo, ma senza che vi fossero cerimonie pubbliche: in tal modo si sarebbe palesato il fatto che l'unità nazionale, oltre ad aver usurpato i territori dello stato pontificio, impediva anche alla Chiesa quella piena libertà, di cui un atto come un solenne Giubileo sarebbe stata la concreta dimostrazione.

La ripresa della tradizione del Giubileo avvenne ad opera di Leone XIII. Nel 1899 Pecci, ormai novantenne, con la bolla "*Properante ad exitum saeculo*" ne decretava l'apertura. Nel documento ricordava che durante la sua giovinezza, studente al collegio romano, aveva potuto partecipare al Giubileo del 1825 e ne aveva potuto costatare i ricchi

L'apertura della porta santa nel 1825 in un'incisione

frutti spirituali. Facendo leva sull'elemento del ricordo e della nostalgia per quell'evento, il papa prendeva spunto da un atto che si era verificato nell'età della Restaurazione e che poi le nuove circostanze storiche non avevano più consentito si ripetesse nel corso del secolo, per sottolineare alcuni caratteri che la cerimonia avrebbe dovuto assumere. Da un lato infatti manifestava rimpianto per la società cristiana del passato, quando la Chiesa poteva ordinare la vita sociale in funzione delle esigenze della salvezza delle anime. Dall'altro lato invitava i cattolici a mobilitarsi - anche attraverso la partecipazione ai riti giubilari - perché quei felici tempi di cristianità potessero ritornare.

I Giubilei del Novecento

L'appello di Leone XIII non restò inascoltato. Il passaggio al nuovo secolo vede infatti un fervore di iniziative legate al Giubileo, che s'inquadrano pienamente nel disegno del papa. Basterà qui ricordare le manifestazioni del "Solenne omaggio a Cristo Re e Redentore" promosse, col pieno consenso vaticano, da un comitato internazionale in cui il bolognese conte G. Acquaderni svolge

un ruolo determinante. Ne è scopo la volontà di mostrare che, mentre l'Ottocento era stato il secolo del trionfo dei diritti dell'uomo, scaturiti da una Rivoluzione anticristiana, il Novecento, che si schiudeva, doveva diventare il secolo della vittoria dei diritti regali di Cristo e del suo vicario, il papa, sulla società. Il Giubileo si svolgeva insomma all'insegna dell'auspicio di una ricostruzione di un regime di cristianità nella vita collettiva.

L'impronta data da Leone XIII alla ripresa della tradizione del Giubileo ne avrebbe segnato la storia novecentesca. Quando nel 1924 Pio XI - bolla "*Infinita Dei*" - lo indiceva per l'anno successivo, indicava esplicitamente come obiettivo che intendeva perseguire non solo la santificazione delle anime, ma anche la "restaurazione cristiana della società". Il significato che in tal modo Ratti intendeva dare alla cerimonia è chiarito da due fatti.

In primo luogo egli assegnava alla preghiera di quanti volevano ottenere l'indulgenza connessa al Giubileo precise intenzioni: non solo il ritorno di eretici e scismatici all'unità romana e il riconoscimento dei diritti della Chiesa sui luoghi santi di Palestina, ma anche l'avvento di una pace basata a livello mondiale sul riconoscimento della suprema autorità morale del papa. La cerimonia veniva insomma legata al ritorno di un modello di società che trovasse nel papato il fondamento ultimo della sua organizzazione internazionale. Inoltre occorre notare la connessione che Ratti istituiva tra l'indizione del Giubileo e l'introduzione della nuova festa liturgica di Cristo Re. A suo avviso tra le grazie del Giubileo era da annoverarsi l'inserzione nel calendario liturgico di questa nuova solennità, che intendeva proclamare la necessità di restituire a Cristo, ed al suo vicario in terra, quel supremo ruolo direttivo sulla vita collettiva che la disgregazione del regime di cristianità aveva fatto tramontare.

Anche Pio XII, nel promulgare il Giubileo del 1950 - bolla "*Jubilaeum maximum*" (1949) - si muove in questa stessa prospettiva di fondo. Per il papa l'età moderna rappresentava una "epoca di apostasia e di colpa" in quanto aveva disconosciuto i diritti della Chiesa nello stabilire i comportamenti individuali degli uomini, ma anche le forme pubbliche della vita associata. Per contro il Giubileo doveva segnare "il gran ritorno" a Dio e alla sua Chiesa. Indubbiamente Pacelli sottolinea l'esigenza di collegare l'occasione giubilare alla conversione personale, al mutamento interiore, alla trasformazione dell'anima; ma non minore accento egli pone sull'istanza della ricostruzione di un passato in cui la società era cristiana in quanto riconosceva il fondamento e la legittimazione dei suoi principii costitutivi nell'autorità della Chiesa.

Il martello e la cazzuola offerti a Pio XII dalle ACLI (Anno Santo 1950)

Questa impostazione comincia a cambiare col Giubileo del 1975, che risente del nuovo clima ecclesiale determinato dall'aggiornamento giovanneo e dal rinnovamento conciliare. I diversi documenti con cui Paolo VI procede all'indizione della cerimonia rivelano alcuni spostamenti nella presentazione delle ragioni profonde e della struttura organizzativa dell'evento giubilare.

In primo luogo è evidente in Montini la preoccupazione di evitare il ritualismo ed il trionfalismo che, a partire dalla Controriforma, ne avevano caratterizzato la celebra-

La porta santa della basilica di S. Pietro

zione. Il papa insiste fortemente sulla spiritualizzazione del Giubileo, che deve essere in primo luogo e prioritariamente occasione di purificazione personale. Inoltre l'accento cade più che sulla meccanica remissione delle pene temporali, sull'inizio di un cammino di santità che deve essere permanente e continuo. Il Giubileo viene presentato come un momento importante per alimentare un riorientamento dell'anima verso Dio; ma si tratta di un processo che le pratiche pie non esauriscono, favorendone un avvio che deve protrarsi per tutta la vita.

La dimensione sociale che da Leone XIII aveva fortemente caratterizzato l'indizione dei Giubilei ordinari non viene certamente a cadere con Paolo VI; anzi in un certo senso essa appare ancora più sottolineata. Ma trova un diverso indirizzo. La cerimonia non è più vista in funzione della rivendicazione dei diritti della Chiesa sulla vita collettiva e come occasione per riattualizzare un modello di società imperniato sul regime di cristianità. Viene invece considerata come un momento straordinario di grazia che consente ai credenti una riconciliazione con Dio, destinata a far riconoscere a tutti gli uomini "il titolo innovatore di fratelli". Il papa insiste esplicitamente sul cambiamento che così si delinea. Il significato del Giubileo non è più indicato nella condanna del mondo moderno per la sua apostasia dalla Chiesa, ma nell'approfondimento della carità, del servizio, del dialogo con i contemporanei in vista del raggiungimento di una universale fratellanza.

Ed è anche significativo il rovesciamento voluto da Montini nell'ordine cronologico delle celebrazioni giubilari. Tradizionalmente il Giubileo aveva prima luogo a Roma per essere poi esteso al resto del mondo. Paolo VI stabilisce invece che si tenga prima nelle diocesi, per concludersi poi con il pellegrinaggio a Roma. Non si tratta di una semplice inversione di carattere organizzativo. Nelle intenzioni di Paolo VI esso implica una valorizzazione delle Chiese locali, che si risolve anche in una diversa dislocazione del rapporto tra di esse e con Roma. In tal modo infatti il Giubileo appare come un percorso che parte dalla periferia per trovare poi nel centro della cattolicità il suo momento conclusivo, recependo però proprio dalle comunità da cui prende avvio istanze, indirizzi, orientamenti fondamentali.

4. Il Giubileo del 2000

Il prossimo Giubileo sembra ulteriormente segnare il tramonto della lunga stagione in cui l'indizione del Giubileo si era legata all'istanza del papato di contrapporsi al mondo moderno ed alla rivendicazione della necessità di ricostruire una società giudicata cristiana in quanto sottoposta alla direzione ecclesiastica. Infatti gli spostamenti intervenuti nel 1975 sono stati ripresi ed ampliati da Giovanni Paolo II nel preparare il Giubileo del 2000. Ritorna nella "*Tertio millennio adveniente*" (1994) il richiamo montiniano al tema del nesso tra celebrazione giubilare e rinsaldamento della fratellanza universale attraver-

so un approfondimento della carità: il pontefice vi ricorda che tra gli scopi vi è anche quello di "ravvivare la carità operosamente impegnata nel servizio ai fratelli" e di promuovere un "dialogo aperto, rispettoso e cordiale" con gli uomini del nostro tempo. Ma nel documento si colgono ulteriori elementi di novità rispetto a quelli già prospettati da Montini.

Il documento insiste in particolare sull'esigenza dei fedeli di approfittare del Giubileo per "riconoscersi come figli peccatori", sollecitando a compiere un esame di coscienza non solo sul piano individuale, ma anche al più generale livello ecclesiale. In effetti tra i peccati che esigono uno sforzo di penitenza e conversione egli annovera "quelli che hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo popolo" portando alle divisioni fra le Chiese cristiane; quelli che hanno indotto la Chiesa in certi secoli ad usare "metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità"; quelli che hanno causato "il mancato discernimento, diventato talvolta persino acquiescenza, di non pochi cristiani di fronte alla violazione di fondamentali diritti umani da parte di regimi totalitari"; quelli che hanno provocato ritardi e timidezze nell'aggiornamento ecclesiale promosso dal concilio Vaticano II.

In tal modo il Giubileo del 2000 introduce un notevole mutamento rispetto a quelli che lo avevano preceduto nel corso del Novecento. Nel corso del XIX secolo la promozione della conversione personale dei singoli fedeli si era accompagnata con un atto di accusa nei confronti della società moderna che aveva abbandonato i fondamenti cristiani della vita collettiva. Ora invece, anziché ricordare al mondo la sua colpevole apostasia, la Chiesa - senza ovviamente rinunciare a spronare le coscienze individuali al mutamento interiore ed alla santificazione personale - pone l'accento sulle colpe che essa stessa può aver commesso. In tal modo il Giubileo diventa occasione di un profondo ripensamento della vicenda storica cristiana, in modo che, attraverso una purificazione della memoria, si possa evitare di ripetere quei peccati in cui i cattolici possono essere caduti a causa delle loro inadempienze rispetto al messaggio di Gesù.

Indubbiamente resta nel documento pontificio una certa oscillazione nell'individuare il limite della rivisitazione storica cui il Giubileo dovrebbe così approdare. Da un lato sembra infatti che Giovanni Paolo II solleciti a riconoscere la piena storicità della Chiesa, che, partecipando della medesima vicenda terrena di tutti gli uomini, con essi condivide la responsabilità dei mali che vi si verificano. Dall'altro lato pare invece che egli ribadisca la tesi che, se alcuni figli della Chiesa sono caduti nel peccato e nell'errore, l'istituzione ecclesiastica in quanto tale resta al di fuori e al di sopra della storia, del cui svolgimento costituisce il giudice ultimo. Tuttavia la compresenza di queste diverse prospettive - che, com'è noto, ha suscitato nella compagine ecclesiale qualche discussione sulla completezza della revisione storica messa in atto in ordine a temi come l'Inquisizione e l'antisemitismo cattolico - non può far dimenticare il quadro complessivo.

Il Giubileo del 2000, senza cancellare le finalità tradizionalmente presenti nell'istituto si presenta infatti con caratteri nuovi e diversi. Appare come un grande movimento di purificazione collettiva della Chiesa tesa a rivedere la propria memoria, per correggere imperfezioni e difetti: lo scopo finale è di mostrare agli uomini un volto più conforme a quello che il suo fondatore, Gesù Cristo, ha voluto imprimervi. In questo spostamento di ottica sta il significato profondo del prossimo Giubileo, che un pur rapido *excursus* storico, come quello qui compiuto, permette di cogliere in tutto il suo spessore innovativo.

Trascrizione, rivista dall'autore, della conferenza tenuta il 4 novembre 1997 al Centro S. Domenico di Bologna.

I Domenicani elevati agli onori dell'altare nel corso del secolo che si chiude

Reginaldo Frascisco O.P.

Premessa

Padre Innocenzo Venchi nel 1987 ha curato il *Catalogus Hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, pubblicato in un numero speciale di "Analecta O.P." 1988, n. 96. Vi si citano i documenti emanati dalla Sede Apostolica per la proclamazione dei santi e beati domenicani di tutti i tempi; tuttavia queste preziose indicazioni si fermano al 1976. Le ulteriori canonizzazioni e beatificazioni, avvenute negli ultimi quattordici anni, saranno catalogate nel 2000.

Più aggiornato in proposito si rivela il *Supplemento alla liturgia delle ore, secondo il calendario "proprio" dell'Ordine dei Predicatori e delle Province Italiane* (Milano 1999, pp. 1340), approvato dalla Sede Apostolica l'8 agosto 1998, che ci permette di elencare, mese per mese, secondo le ricorrenze liturgiche, un elenco più completo delle canonizzazioni e delle beatificazioni di domenicani e di domenicane, avvenute dall'1 gennaio 1900 al 31 dicembre 1999.

Rimangono alcuni ostacoli per determinare il computo preciso di questi confratelli e di queste consorelle innalzati alla gloria degli altari. Prima di tutto l'eccezionale aumento di santi e di sante O.P., dovuto all'aggiunta di Martiri del passato, che solo ora sono stati rubricati ed esaltati in serie diverse e in diverse ondate, specialmente per i martiri del Vietnam, della Cina e del Giappone; in secondo luogo per la varietà dei calendari locali circa date e traduzioni di nomi difficilmente interpretabili. Per evitare confusioni, quelli di essi che nei calendari locali vengono ricordati singolarmente in una data diversa da quella del gruppo di cui fanno parte, li includeremo nel gruppo, che viene indicato con un unico nome, seguito dalla dicitura "e compagni". Degli altri componenti, per motivi di brevità, non faremo l'elenco, anche perché si tratta di santi stranieri i cui nomi, crediamo, forse non interessano molto i nostri lettori.

Inoltre la stessa agiografia attuale - v'è stato nell'ultimo ventennio un vero *boom* di vite di santi, di rubriche quotidiane sui giornali, per radio e per televisione - brancola tra i personaggi che godono d'un culto popolare, mai ratificato, e i racconti di avvenimenti e di miracoli mai esaminati nei processi canonici. Si aggiungano le omissioni e le varianti dei diversi autori di studi critici o letterari, e risulterà parecchia confusione ancor oggi. Lo Sgarbossa, per esempio, al 28 marzo presenta il beato Venturino da Bergamo come *santo*; Schauber-Schindler, al 14 aprile, fanno festeggiare come santo il beato Pietro Gonzales, identificandolo con il *sant'Elmo* degli spagnoli; i monaci dell'Abbazia di Ramsgate ricorda-

no *santa* Antonia da Brescia O.P., festa 26 agosto; la Selene, al 2 settembre, riconosce come *santa* la beata Ingrid Elofsdotter di Skänninge; infine, al 26 dicembre, il Musante dà per sicuro *santo* Pagano di Lecco O.P., mentre il citato *"Supplemento"* non lo menziona neppure; sul "Giornale" del 6 maggio 1999, il Cammilleri riferisce di una *santa* Elisabetta d'Ungheria, "la giovane", che "si fece domenicana in Svizzera" e morì nel 1338 a Tüss [1].

Elenco liturgico

- 4 gennaio: **santa Zdislawa**, laica domenicana (1220-1252), canonizzata da Giovanni Paolo II nel 1988.
- 10 gennaio: **beata Angela degli Angeli**, Monteagudo, monaca peruana (1602-1686), beatificata da Giovanni Paolo II nel 1985.
- 18 gennaio: **santa Margherita d'Ungheria**, monaca domenicana (1242-1270), canonizzata da Pio XII nel 1944.
- 18 febbraio: **beato Giovanni da Fiesole**, detto Beato Angelico (+1455), beatificato da Giovanni Paolo II nel 1982.
- 19 aprile: **beato Isnardo da Chiampo** (+1244), sacerdote vicentino, beatificato da Benedetto XV nel 1919.
- 27 aprile: **beata Osanna di Kotor** (Càtaro) (1493-1565), laica domenicana montenegrina, beatificata da Pio XI nel 1927.
- 28 aprile: **san Luigi Maria Grignion de Montfort** (1673-1716), sacerdote terziario O.P., canonizzato da Pio XII nel 1947.
- 19 maggio: **beato Francesco Coll y Guitart** (1812-1875), sacerdote spagnolo, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1979.
- 21 maggio: **beato Giacinto Maria Cormier** (1832-1916), sacerdote francese, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1994.

Sant'Alberto Magno è il secondo domenicano proclamato Dottore della Chiesa da Pio XI nel 1931

- 27 maggio: **beato Andrea Franchi** (1335-1401), vescovo domenicano, pistoiese, beatificato da Benedetto XV nel 1921.
- 20 giugno: **beata Margherita Ebner** (1291-1351), monaca tedesca, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1979.
- 4 luglio: **beato Pier Giorgio Frassati** (1901-1925), laico terziario domenicano piemontese, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990.
- 4 luglio: **beata Caterina Jarrige** (1754-1836), laica terziaria domenicana, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1996.
- 27 luglio: **beato Robert Nutter** (1557-1600), sacerdote, martire inglese, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1987.
- 18 agosto: **beato Giovanni Giorgio Rehm** (1752-1794), sacerdote martire renano, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1995.
- 18 settembre: **san Giovanni Macìas** (1585-1645), religioso spagnolo, vissuto in Perù, canonizzato da Paolo VI nel 1975.
- 28 settembre: **san Giordano Ansalone e Compagni**, martiri del Giappone (1633-1637), canonizzati da Giovanni Paolo II nel 1987. Del gruppo di sedici martiri facevano parte nove sacerdoti, due fratelli cooperatori, due terziarie e tre laici legati all'Ordine. Nel calendario della Chiesa figura al primo posto il laico filippino Lorenzo Ruiz, in quello domenicano per l'Italia figura invece il nome di Giordano Ansalone, perché di Agrigento.
- 3 ottobre: **beato Domenico Spadafora** (1450-1521), sacerdote catanese, beatificato da Benedetto XV nel 1921.
- 6 ottobre: **beato Bartolo Longo** (1841-1926), laico, terziario domenicano, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1980.

S. Zdislawa, laica domenicana, canonizzata da Giovanni Paolo II nel 1988

S. Martino de Porres, cooperatore domenicano, canonizzato da Giovanni XXIII nel 1962

- 14 ottobre: **beata Maria Poussepin** (1653-1744), laica domenicana francese, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1994.
- 19 ottobre: **beata Agnese di Gesù**, Galand (1602-1634), monaca francese, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1994.
- 30 ottobre: **bb. Terenzio-Alberto O'Brien,** Vescovo (+1651) **e Pietro Higgins**, sacerdote (+1642), martiri irlandesi, beatificati da Giovanni Paolo II nel 1992.
- 3 novembre: **san Martin de Porres** (1579-1639), religioso peruano O.P., canonizzato da Giovanni XXIII nel 1962.
- 15 novembre: **sant'Alberto Magno** (1206-1280), domenicano tedesco, vescovo, dottore della Chiesa, canonizzato da Pio XI nel 1931.
- 24 novembre: **sant'Ignazio Delgado e Compagni**, martiri del Vietnam nei secoli XVII-XIX, canonizzati da Giovanni Paolo II nel 1988. Di questo gruppo di 117 martiri, ben 59 appartenevano alla Famiglia Domenicana: 6 vescovi, 16 sacerdoti domenicani, 2 sacerdoti terziari, 10 terziari laici, 25 affiliati in varie maniere all'Ordine.
- 1 dicembre: **beato Giovanni da Vercelli** (+1283), sacerdote, Maestro Generale O.P., beatificato da Pio X nel 1903.
- senza data: **beato Michele Czartorisky**, sacerdote domenicano polacco, martire nell'ultima guerra, e **beata Giulia Rodzynsky**, suora domenicana polacca, martire, entrambi beatificati da Giovanni Paolo II il 13 giugno 1999.
- senza data: **18 venerabili martiri spagnoli O.P.** uccisi nel 1936, dei quali è in corso la causa di beatificazione, e che speriamo di poter presto invocare sotto la dizione: "beato Giacinto Serrano Lopez e 17 compagni martiri domenicani".

Osservazioni

1) Al di là dell'arida elencazione dei santi e beati O.P. elevati agli onori degli altari nel secolo che sta per finire, vale la spesa di soffermarci a considerare il carattere *missionario* della maggior parte dei confratelli e delle consorelle della Famiglia Domenicana e sul luogo di Missione, in ogni continente.

2) Non si può non rilevare che nella maggioranza dei canonizzati e dei beatificati si è manifestato soprattutto il carattere di *laicato* sia nel Terz'Ordine, che nei Donati, Familiari e Rosarianti (membri della Confraternita domenicana del Rosario), come era avvenuto anche nelle Isole Filippine, in Africa e nell'America Latina.

3) Ulteriore compiacimento si osserva per il costante carattere del *martirio* che prevale nell'esemplarità dei nostri santi e beati, specialmente nell'Estremo Oriente, dove le persecuzioni e le immani torture hanno procurato all'Ordine una fioritura insperata di vocazioni e di testimoni del Signore fino all'effusione del sangue.

4) Vogliamo infine sottolineare come, oltre al clero, ai religiosi e religiose O.P. nell'ultimo secolo del secondo millennio, nel corso delle persecuzioni e delle guerre civili in Europa, in Asia, e recentemente anche in Africa, vi siano state intere *famiglie* legate al domenicanesimo, che hanno resistito fino alla morte nel loro impegno di fede e nella loro adesione all'ideale dell'Ordine di fronte alle terribili alternative dell'apostasia e del tradimento. Motivo di esultanza, quindi, ma anche di meditazioni sulla vecchia pianta che fiorisce ancora di santi in ognuno dei sette secoli della sua vita.

---

[1]) Bibliografia minima: AA.VV. *Il gran libro dei Santi*, tre volumi, ed. San Paolo, Cinisello 199; Mario Sgarbossa, *I santi e i beati d'occidente e d'oriente*, Ed. Figlie di San Paolo, Milano 1998; V. Schaubet e M. Schindler, *Santi e patroni, antologia*, Lib. Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997; Selene, *Il dizionario dei nomi*, Ed. Orsa maggiore, Milano 1991; Abbazia S. Agostino di Ramegate, *Grande Dizionario illustrato dei santi*, Piemme, casale 1990; Fausto Massante, *I Santi dell'anno*, Ed. Gribaudi, Torino 1986.

IL COMMENTO AL "PATER NOSTER"

di S. Tommaso d'Aquino

IX

Settima domanda

LIBERACI DAL MALE
AMEN

Schema riassuntivo

La domanda ha per oggetto tutti i mali, e in particolare le avversità e le afflizioni del mondo. Dio ce ne libera in quattro modi: non permettendole, inviando nelle afflizioni le sue consolazioni, concedendo tanti beni da far dimenticare i mali e volgendole al bene. E tutto questo si compie mediante la virtù della pazienza.

A questa domanda corrispondono il Dono della sapienza e la Beatitudine promessa ai pacifici.

L'oggetto di questa domanda

Nelle due domande precedenti il Signore ci ha insegnato a chiedere il perdono dei peccati e il modo di evitare le tentazioni. Qui invece ci insegna a chiedere di essere preservati dal male. Ed è questa una richiesta generale che, - come fa osservare Agostino - riguarda tutti i mali, sia i peccati che le infermità, le avversità e le afflizioni.

Ma poiché del peccato e delle tentazioni si è già detto, ora non ci resta che parlare degli altri mali, ossia delle avversità, delle afflizioni e delle altre cose del genere, dalle quali Dio ci libera in quattro maniere.

1 - Impedendo che ci colpisca l'afflizione. Ma capita di rado che i santi in questo mondo non siano afflitti, perché "tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati" (2 Tm. 3,12). A qualcuno tuttavia Dio concede alle volte di non essere afflitto dal male, quando cioè lo sa impotente e incapace di sopportarlo, alla stessa maniera del medico, il quale non somministra medicine troppo forti a un malato debole. A questo modo di agire di Dio allude l'Apocalisse quando dice: "Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere, perché hai poca forza" (Ap. 3,8 Volgata). In cielo invece sarà comune a tutti i beati l'esenzione da ogni afflizione. Si dice infatti che il Signore "da sei tribolazioni li libererà - quelle cioè della vita presente, che suole distinguersi in sei età - e alla settima non li toccherà il male" (Gb. 5,19)[*], e ancora, che essi: "non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole né arsura di sorte" (Ap. 7,14).

2 - Consolandoci quando le afflizioni sopraggiungono. Se infatti Dio non lo consolasse, l'uomo non potrebbe resistere. L'Apostolo scriveva infatti di sé: "La tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze" (2 Cor. 1,8), ma aggiungeva: " Dio che consola gli afflitti ci ha consolati" (ibid. 7,6); e anche il salmista poteva dire di sé:"Quando ero oppresso dall'angoscia, il tuo conforto mi ha consolato" (Sal. 94 [93],19).

[*] Elifaz il Temanita qui si esprime alla maniera dei "proverbi numerici" dei quali si possono vedere esempi in Pr. 6,16-19 e 30,15 ss., e S. Tommaso per adeguarsi divide anch'egli in sette le età dell'uomo, che ordinariamente sono invece considerate quattro.

3 - Concedendo agli afflitti tanti beni da far loro dimenticare i mali, sì da far dire da Tobia "Tu non ti diletti delle nostre afflizioni, ma dopo la tempesta fai tornare la tranquillità e dopo le lacrime e il pianto infondi la gioia" (Tb. 3,22)[59]. Non sono dunque da temere le afflizioni e le tribolazioni di questo mondo perché sono facilmente tollerabili, sia per la consolazione che è loro frammista, sia a causa della loro breve durata, tenendo anche conto di quanto dice l'Apostolo: "Il momentaneo leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria" (2 Cor. 4,17). Per esse si perviene cioè alla vita eterna.

4 - Trasformando in bene la tentazione e la tribolazione. E' per questo che non si dice "liberaci dalla tribolazione", ma "dal male", perché per i santi le tribolazioni servono alla loro corona, e quindi essi se ne gloriano, come se ne gloriava S. Paolo quando diceva: "Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude" (Rm. 5,3-5). E Tobia diceva: "Benedetto sia il tuo nome, Dio dei nostri padri... che nel tempo della tribolazione perdoni i peccati" (Tb. 3,13)[60]. Dio, dunque, libera l'uomo dal male della tribolazione quando la volge in

[59] Questo testo è preso dalla Volgata, perché la traduzione della CEI non lo riporta.

bene: è ciò è segno di massima sapienza, perché è proprio del sapiente ordinare il male al bene. E questo si ottiene mediante la pazienza che si esercita nelle tribolazioni.
Mentre infatti tutte le altre virtù si servono dei beni dell'uomo, la pazienza usa invece dei mali, e perciò essa è necessaria solo nei mali, ossia nelle tribolazioni. Si dice infatti nel Libro dei Proverbi: "Dalla pazienza si conosce la saggezza dell'uomo" (Pr. 19,11)[61].

Il Dono e la beatitudine corrispondenti

Ecco perché lo Spirito Santo, mediante il Dono della Sapienza, ci fa chiedere di poter pervenire a quella beatitudine alla quale ci ordina la pace, perché è per mezzo della pazienza che noi otteniamo la pace, sia nelle prosperità che nelle avversità.

E si comprende così perché i pacifici siano detti figli di Dio, ossia simili a Lui, perché, come a Dio, anche a loro nulla può nuocere, né le cose prospere né quelle avverse. Perciò è detto: "beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt. 5,9)

Chiudiamo quindi la nostra preghiera dicendo: Amen, quasi come sigillo di conferma di tutte le nostre domande.

X

SINTESI CONCLUSIVA

Questa sintesi conclusiva è dello stesso San Tommaso, destinata evidentemente a ricapitolare in breve tutti gli insegnamenti da lui dati nel corso del suo commento, desideroso che i suoi uditori possano, così sintetizzati, con queste brevi sintesi, ricordarli meglio.

Volendo riassumere in breve quanto è stato detto sul Pater noster, bisogna rilevare che nella Preghiera del Signore sono contenute tutte le cose da desiderare e tutte quelle da fuggire.

Tra le cose da desiderare, si desidera di

---

[60] Anche questa citazione, non riscontrabile nella traduzione della CEI, è presa dalla Volgata.

[61] Questa nostra traduzione corrisponde al testo della Volgata, ben espressa anche dal proverbio italiano "Chi patisce, capisce". La traduzione della CEI dice invece. "E' avvedutezza per l'uomo rimandare lo sdegno".

[62] La parola Amen è una delle voci più diffuse nel mondo, perché comune agli ebrei, ai cristiani di ogni rito e ai mussalmani, i quali l'aggiungono ad ogni loro preghiera. Dalla radice 'Aman (= essere fermo, sostenere) essa esprime una idea fondamentale di sicurezza e di verità e in tal senso, ad esempio, l'usa l'Apocalisse quando chiama Cristo l' Amen, in quanto "testimone fedele e verace". E Gesù la usa ripetendola iperbolicamente due volte ("Amen, amen dico vobis) per assicurare chi lo ascolta della veridicità delle sue parole. Assume anche il valore di acclamazione religiosa, soprattutto nell'esercizio del culto e in tal senso ricorre nella dossologia finale dei quattro libri del Salterio, alla fine dei salmi 41 (40), 72 (71), 89 (88), 106 (105). Frequente anche il suo uso avverbiale, come assentimento di chi ascolta a quanto dice colui che parla (= sì, certo), congiunto il più delle volte al voto che ciò si avveri.
Con un significato così molteplice e sublime, Amen è un termine difficilmente traducibile. A seconda dei casi potremmo tradurlo, come quando è al termine di un simbolo, con " E' vero, così è"; mentre al termine di una preghiera di domanda, come lo è il Pater noster, essa assume il significato ottativo di "così sia".

più quella che più si ama, cioè Dio. Ecco perché chiediamo per prima cosa la gloria di Dio dicendo "sia santificato il tuo nome".

A Dio vengono poi richiesti tre beni che riguardano te. Il primo è quello di poter pervenire alla vita eterna, e tu glielo chiedi quando dici: "venga il tuo regno". Il secondo è che tu faccia la volontà e adempia la giustizia di Dio, e glielo chiedi quando dici: "sia fatta la tua volontà". Il terzo è che tu abbia le cose necessarie alla vita, e gliele chiedi quando dici: "dacci oggi il nostro pane quotidiano". A questi tre beni allude il Signore quando dice: circa il primo "Cercate prima il regno di Dio"; circa il secondo: "la sua giustizia", e circa il terzo: "e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt. 6,33).

Le cose invece da evitare e da fuggire sono quelle contrarie al bene. E il bene che noi abbiamo detto desiderabile è quadruplice. Il primo è la gloria di Dio. E ad essa nessun male è contrario perché risulta sia dal bene che dal male: dal male in quanto Dio lo punisce, dal bene perché lo premia. Perciò è detto:"Se pecchi, che gli fai?...Se tu sei giusto, che cosa gli dai?" (Gb. 35,6-7)*). Il secondo è la vita eterna, e ad essa è contrario il peccato, perché col peccato si perde. Per rimuoverlo diciamo perciò: "rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Il terzo bene sono la giustizia e le opere buone, e a questo bene sono contrarie le tentazioni, perché esse ci impediscono di fare il bene. A rimuovere questo male chiediamo: "Non ci indurre in tentazione". Il quarto bene sono le cose necessarie alla vita, allle quali si oppongono le avversità e le tribolazioni. A rimuoverle chiediamo: "Liberaci dal male. Amen".

*) Citando questo testo di Giobbe, S.Tommaso non vuole certo dire che le nostre azioni non abbiano il loro valore presso Dio, ma semplicemente ribadire che esse, anche quando sono cattive, non scalfiscono la gloria di Dio, il quale sa ricavarla anche dal male.

Questo commento di S. Tommaso al "Pater noster" è stato raccolto, assieme agli altri suoi commenti al "Credo", all'"Ave Maria" e ai "Dieci comandamenti di Dio", nel volume "Opuscoli Spirituali", ESD, Bologna 1999, pp. 352.

Disegno tratto da un dipinto del Guercino e inciso da C. Ferreri

la "Verbi Sponsa"

Un importante documento sulla vita contemplativa e la clausura delle monache

Breve commento di Fra Giacomo Grasso O.P.

Come è noto l'Ordine dei Predicatori è formato di Frati, di Monache claustrali (di clausura cosiddetta "papale"), di Monache con altro tipo di clausura, di Suore appartenenti a una delle tante Congregazioni legate all'Ordine a un livello di partecipazione al carisma del santo Padre Domenico, di Istituti Secolari (o di Vita Consacrata), e di Laici, riuniti in Fraternite.

Il Documento (un'Istruzione) pubblicato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, riguarda la vita contemplativa e la clausura delle monache. Approvato l'1 maggio 1999 dal Santo Padre, è stato pubblicato il 13 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore.

Le nostre monache lo conoscono certo già bene. Questo breve commento potrà pure servire a loro, ma più ai frati e alle altre componenze dell'Ordine dei Predicatori che ha monache ancor prima del suo sorgere, come insegna la vita del santo Padre Domenico.

La "*Verbi Sponsa*", dopo una breve *Introduzione* (nn. 1-2), dedica una *Parte prima* (nn. 3-8) al significato e al valore della clausura delle monache. Molto citate le referenze di Giovanni Paolo II, da quelle più ufficiali, come "*Vita Consecrata*", a Lettere e a brevi allocuzioni, ma sono anche citati, oltre a S. Tommaso, Elisabetta della Trinità, Gregorio Magno, Antonio da Padova, Ambrogio, Benedetto, Guigo I, Eucherio di Lione, Basilio, Giovanni della Croce, Gregorio di Nazianzio, Bonaventura, Chiara di Assisi, Teresa di Gesù Bambino e il nostro Giordano di Sassonia[1], Ireneo di Lione e diversi documenti della Congregazione dei Religiosi ecc.

La clausura delle monache si coglie nel mistero del Figlio che vive la comunione d'amore con il Padre; nel mistero della Chiesa che vive la sua unione esclusiva con Cristo Sposo. La clausura ha una dimensione ascetica nella prospettiva kenotica del discepolo che segue il Maestro. Anche se, a primo acchito, può non sembrare, le monache di vita integralmente contemplativa sono in comunione con la Chiesa e partecipano alla sua missione, comunicando i loro carismi anche alla Chiesa locale. È il ben noto asserto di santa Teresa di Gesù Bambino che scopre una centralità nella Chiesa e se l'appropria: l'Amore.

La *Parte seconda* è più giuridica. Vi viene citato, esplicitamente, il *Codice di Diritto Canonico* sei volte. Si cita anche la "*Venite seorsum*", il "*Perfectae caritatis*", l'"*Ecclesiae sanctae*", la "*Vita consecrata*", la "*Potissimum institutioni*".

Il fatto che sia citato più volte il C.I.C. non deve impressionare. Una normativa, nella Chiesa, esiste da quando è stato scritto *Matteo* 18 (il "discorso ecclesiastico"). San Tommaso, poi, nella *Summa Theologiae*[2], ricorda che la legge evangelica, o *lex nova*, è la grazia dello Spirito Santo, e che le leggi della Chiesa tali

---

[1] *Santità e Amicizia. Lettere del Beato Giordano di Sassonia alla Beata Diana degli Andalò*, a cura di P. Paolo Vanzan O.P., ESD, Bologna 1993, lettera IV (45), p. 137.

[2] I-II, q. 106, a. 1 c.

"Le monache dell'Ordine, per volontà di S. Domenico, con la loro vita contemplativa, mentre danno la testimonianza della preghiera, del silenzio e della penitenza, si dedicano totalmente alla comunione con Dio, dalla quale la vita apostolica dei frati e quella degli altri ceti della Famiglia Domenicana, ricevono nutrimento" (Costituzioni 142).

sono in quanto tengono conto dello Spirito. Mi sembra che il contenuto della Istruzione tenga conto di questa assistenza dello Spirito Santo.

Per prima cosa il documento definisce la "clausura papale", che si dà *solo* quando non c'è nessuna attività all'esterno. Ci possono essere forme di clausura che, invece, ammettono qualche attività di tipo apostolico. Sta agli storici dell'Ordine aiutarci a comprendere, attraverso documenti e saggi sull'argomento, quale sia stato il disegno di Domenico su questo tema, anche, eventualmente decodificando certe norme troppo legate agli inizi del XIII secolo[3]. La clausura papale è normata dal C.I.C. e - nelle particolarità di ogni istituto - dalle Costituzioni approvate dalla Sede Apostolica.

La clausura è totale là dove vivono, pregano, lavorano le monache. Queste possono uscire per giusti motivi (ad es. per malattia, o per esercitare i diritti civili). Se si esce per più di una settimana occorre il permesso della Superiora locale col suo Consiglio, o Capitolo. Se durasse fino a tre mesi occorre il permesso dell'Ordinario (diocesano o religioso). Salvo i casi di salute, occorre l'autorizzazione della Santa Sede per periodi più lunghi. Quanto all'ingresso in clausura il n. 18 indica le diverse possibilità. Interessante notare che occorre solo la licenza della Superiora per accogliere le proprie aspiranti (mi sembra poter inserire tra queste le ragazze che desiderano fare una prova di vita claustrale perché *latu sensu* possono anch'esse venir considerate "aspiranti", anche se ancora implicite). Le monache si possono riunire per riflettere insieme sui problemi

[3] Potrà essere illuminante al riguardo la cosiddetta "*Regola di S. Sisto*", dettata da S. Domenico per il monastero di S. Sisto a Roma, e poi estesa a tutti i monasteri dell'Ordine. È stata pubblicata dal P. Pietro Lippini O.P. in *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, ESD, Bologna 1999, pp. 294-314. Si veda anche l'ampia introduzione ad essa (ivi, pp. 198-208), e la *Lettera di S. Domenico alle monache di Madrid* (ivi, pp. 315-317).

dei Monasteri: occorre, però, l'autorizzazione previa della Santa Sede. Quanto ai mezzi di comunicazione sociale, devono essere usati con intelligenza. Si sa tutti a che livelli di stupidità arrivino i programmi televisivi. Ci sono però anche occasioni che permettono una maturazione in chi assiste alla trasmissione. Occorre insieme prudenza e temperanza. Siano i Vescovi o i Superiori Religiosi a vigilare sulla clausura. Non a caso l'επισκοπος è l'ispettore...

La *Parte terza* è dedicata alla formazione e cita subito un decreto conciliare, l'"*Optatam totius*", anche se destinato a chi si prepara al sacerdozio. Il citato n. 16 evidenzia l'importanza degli studi teologici e cita ampiamente san Bonaventura nell'"*Itinerario della mente a Dio*". Noi Domenicani abbiamo non poche perplessità con le tesi dell'*Itinerarium*. Ho avuto tra le mani una copia dell'opera appartenuta al Padre Maestro Ceslao Pera. Vi erano non pochi punti esclamativi e interrogativi. Del resto, sia la prof. Sofia Vanni Rovighi, in un piccolo lavoro pubblicato all'occasione del VII centenario della morte di san Bonaventura (1974: Bonaventura morì, più anziano, lo stesso anno, 1274, di san Tommaso d'Aquino), sia padre Chenu in un articolo del 1974 avanzavano dubbi al riguardo[4]. Quanto al far teologia, i

[4] Cfr *Ciencia Tomista*, 1974. L'articolo riguarda la sacralità e la profanità del mondo in S. Bonaventura e in S. Tommaso.

"Le monache dell'Ordine dei Predicatori con la stessa loro vita annunziano profeticamente che Cristo è l'unica beatitudine nella vita presente per la grazia e in quella futura nella gloria".
(Cost. Fondamentale O.P. n. V)

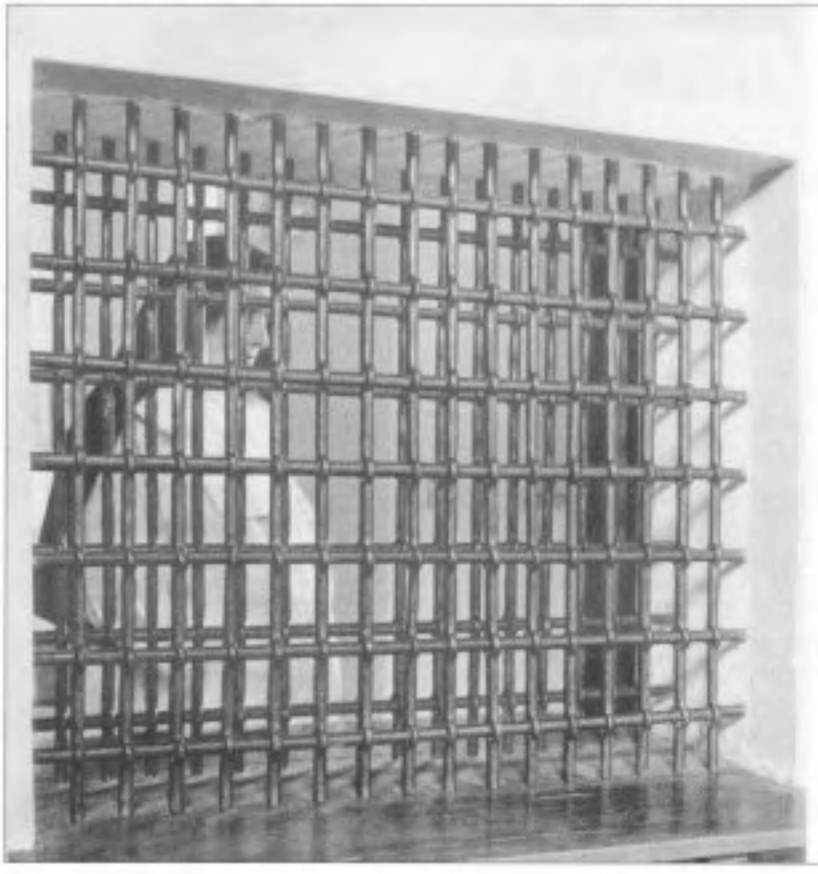
due grandi teologi sono molto diversi: Bonaventura parte dall'idea, Tommaso dalla realtà[5]. La formazione delle monache deve esserci, e qui richiamo il ruolo della "teologa", o delle "teologhe" del Monastero, e il ruolo di docenti di valore. La formazione è particolarmente propria dei primi anni di vita claustrale e non può essere neppure in seguito tralasciata (cfr nn. 22-24).

Vien poi trattata l'autonomia dei Monasteri. Essi sono pur sempre soggetti ai loro Ordinari quanto alla visita canonica, le elezioni e l'amministrazione dei beni. Il Monastero domenicano, come ogni Monastero del resto, anche se collegato all'Ordinario del luogo o al Superiore Maggiore (Provinciale o Maestro dell'Ordine) "deve salvaguardare la propria autonomia effettiva" (VS, 26).

La *Parte quarta* tocca il tema delle Federazioni che hanno un ruolo di reciproco sostegno, anche quanto alla formazione.

È mio parere, salvo *meliori* e più autorevole *judicio*, che l'Istruzione debba essere attentamente studiata da tutte le monache dell'Ordine dei Predicatori, ma anche da tutti i Frati del nostro Ordine che frequentemente lavorano con e per le monache, tenendo sempre ben presente quello che della vita religiosa

[5] Sono classici gli studi di E. Gilson sull'argomento.



Si vuole che codesta grata, trasportata dall'antico monastero di S. Sisto a quello dei Santi Domenico e Sisto quando le monache vi furono trasferite, e poi all'attuale di Monte Mario, sia quella dalla quale il Santo Padre Domenico parlava alle sue figliole.

ha scritto san Tommaso d'Aquino[6].

E concludendo mi permetto di fare osservare che l'*Istruzione* è un po' debole sul rapporto tra il lavoro, in quanto necessario per automantenersi e che rappresenta un'indicazione apostolica[7], e la sua forte testimonianza in un mondo, come il nostro occidentale, molto ricco ma con sacche di povertà sempre più denunciate dalla Chiesa, e il tempo da lasciare allo studio e alla contemplazione. Credo che questo vada risolto di volta in volta con chiarezza, specie se il Monastero chiede alla Santa Sede un'autorizzazione a che una o più monache frequentino o regolarmente i corsi a livello universitario di teologia, o quelli di analoghi Istituti molto solidi, e con la presenza di docenti domenicani, in grado di concedere gradi accademici in Teologia.

Ancora qualcosa va scritto sull'apostolato delle monache e la comunione con la Chiesa e nella Chiesa locale.

A conclusione del Capitolo III della *Lumen gentium*, sull'azione missionaria della Chiesa, si afferma che "così la Chiesa (cioè tutto il Popolo di Dio, anche le monache di clausura), prega insieme e lavora, affinché l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, Centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo" (LG, 17).Questo insegnamento della Costituzione dogmatica sulla Chiesa dà una particolare rilevanza a quanto si dice nella *Verbi Sponsa* al n. 7. Qui, rifacendosi alla *Lumen gentium* e al ruolo missionario di ogni battezzato, si sottolinea che "la Chiesa insieme prega". Ecco il compito missionario delle claustrali, e soprattutto direi di quelle domenicane, chiamate da S. Domenico a collaborare all'apostolato dei frati non con la predicazione personale, ma "assistendoli quotidianamente a mani giunte in preghiera"[8].

È del resto questo il pensiero della Chiesa, espresso in tanti dei suoi Documenti e ribadito al n. 6 della "*Verbi Sponsa*".

"Le monache di clausura, per la loro specifica chiamata all'unione con Dio nella contemplazione, si ritrovano pienamente nella comunione della Chiesa, divenendo segno singolare dell'intima unione con Dio dell'intera comunità cristiana. Mediante la preghiera, in modo particolare con la celebrazione della liturgia, e la loro quotidiana offerta, esse intercedono per tutto il popolo di Dio e s'uniscono al rendimento di grazie di Gesù Cristo al Padre (cfr 2 Cor 1,20; Ef 5,19-20)".
"La stessa vita contemplativa è perciò il loro caratteristico modo di essere Chiesa, di realizzare in essa la comunione, di compiere una missione a vantaggio di tutta la Chiesa". Alle contemplative claustrali non si chiede perciò di fare comunione con nuove forme di presenza attiva, bensì di rimanere alla fonte della comunione trinitaria, dimorando nel cuore della Chiesa".

"La comunità claustrale inoltre è ottima scuola di vita fraterna, espressione di autentica comunione e forza che attrae alla comunione".

Tutto questo permette di affermare che anche la vita delle monache di clausura papale è, in qualche modo, apostolica e sacramentale[9]. Essa, infatti, con le sue asperità e le sue gioie, rimanda alla passione, morte e risurrezione di Cristo, ne fa in qualche modo memoria; coll'aderire alla Regola e alle Costituzioni diventa fonte di grazia per il presente; con la dinamica del già e non ancora, esprime di possedere il pegno della gloria futura.

---

[6] II-II, q 186, a. 7 c.
[7] Cfr 2 Tess 3, 8-10.
[8] Lippini, l.c. pag. 214. Per la forma di vita e la clausura delle prime monache domenicane si veda anche quanto l'autore sostiene, avvalendosi di quanto illustri autori, come il Vicaire, il Creytens, il Duval, prima di lui hanno provato. Cfr Lippini, l.c. pag. 198-214, e soprattutto la nota n. 194, pag. 305.
[9] Il termine "sacramentale" è usato analogicamente, come del resto abitualmente per il termine "sacramento" detto di Cristo (cfr le tesi su Cristo "Sacramento fontale"), detto della Chiesa (cfr LG 17) e dei "Sette Sacramenti", anche l'uno rispetto ad un altro.

IL PORTALE DELLA CHIESA DI S. DOMENICO DI IMOLA

è tornato al suo antico splendore

Il bel portale della chiesa di S. Domenico di Imola - nella cui città i Domenicani furono presenti fin dal 1227 e vi eressero nel 1249 l'attuale chiesa dedicata al loro Fondatore, poi consacrata dal vescovo Sinibaldo nel 1287 - tolte le impalcature che da tempo ne ricoprivano tutta la facciata, è ora riapparso in tutto il suo splendore.

Realizzato da Jacopo da Cereto in un bellissimo gotico emiliano nel 1340, il portale aveva subito il degrado del tempo, degli oli applicati nei secoli, dello smog. La sua gradevole policromia (elementi bianchi in pietra vicentina inseriti nel cotto) sono ora tornati in evidenza dopo la delicata pulitura effettuata da Mauro Marzaduri, restauratore noto per tante opere e monumenti storico-artistici a Bologna e nella regione.

Emozionante il momento dell'inaugurazione del restauro che vide, la sera di domenica 11 agosto, la presenza di un nutrito gruppo di parrocchiani e di Terziari domenicani e delle principali autorità cittadine. Il parroco don Antonio Cavina, lui pure del Terz'Ordine domenicano, ricordò in un *excursus* la storia della trecentesca chiesa di S. Domenico e del suo bel portale, cui fecero seguito il sindaco Massimo Marchignoli ed il vescovo Giuseppe Fabiani. Concluse gli interventi il Padre Alfonso D'Amato O. P., manifestando la soddisfazione sua e dell'Ordine per il lavoro eseguito e ringraziando il parroco e tutte le autorità presenti, auspicando che anche l'interno della chiesa, ricco di tante memorie domenicane, sia al più presto riportato all'originale splendore.

Subito dopo, nella chiesa risuonarono le note di Rachmaninov, per il primo concerto imolese nell'ambito della manifestazione "Da Bach a Bartok".

Un momento dell'inaugurazione del restauro, mentre sta parlando il P. D'Amato. Alla sua destra il vescovo e il parroco; alla sinistra il sindaco.

incontro annuale di formazione del Laicato Domenicano
Villa Imelda - Idice di S. Lazzaro (Bologna)
17-19 dicembre 1999

— Identità del Laicato Domenicano nel tempo attuale
— Prospettive per il nuovo millennio

All'Incontro Annuale di Formazione, indetto dal Presidente provinciale dott. Gianantonio Ratti, al quale erano stati invitati gli Assistenti, i Priori e i Maestri di Formazione del Laicato Domenicano della Provincia di S. Domenico in Italia, hanno partecipato nell'accogliente Villa Imelda delle Suore Domenicane della beata Imelda di S. Lazzaro di Savena (Bologna), una cinquantina di confratelli, con la partecipazione del Promotore provinciale Padre Fiorenzo Forani.

Ha aperto i lavori il Presidente Ratti il quale, esordendo, dopo aver illustrato la situazione delle Fraternite, ha ricordato che siamo in cammino per preparare due grossi convegni: quello mondiale di Manila e quello europeo di Fognano del 2001. Ha poi invitato a riflettere su due aspetti importanti che dovrebbero caratterizzare il Laico : il discernimento spirituale individuale, che tende a cogliere e a far riconoscere a ciascuno ciò che Dio vuole individualmente da lui, e il discernimento comunitario, che tende a fargli capire il posto che egli occupa nella vita della propria Fraternita e della comunità dell'intera Provincia. Ha ricordato inoltre che anche i Laici, perché appartenenti ad un Ordine che ha come proprio carisma la "Carità della Verità", sono tenuti a difendere e a divulgare la verità, per cui devono saper passare dalla contemplazione devozionale personale a quella sociale, attiva. In tale prospettiva lo studio non deve rimanere un hobby, ma diventare un mezzo di approfondimento dottrinale non solo a proprio beneficio, ma anche in vista di quella predicazione cui anche il Laico è chiamato.

La relazione ufficiale, avente come oggetto il titolo dato all'Incontro, fu tenuta dal Padre Promotore il quale, dopo aver trattato delle condizioni necessarie ad ogni tipo di predicazione perché essa sia efficace, si soffermò a descrivere le caratteristiche della predicazione domenicana, che deve scaturire da un'abbondanza di contemplazione, ossia da un cuore aperto a Dio e insieme aperto agli uomini. Quella del Laico domenicano deve poi essere fatta soprattutto con la testimonianza più che con le parole, perché egli non è un piccolo sacerdote che parla dal pulpito, ma un cristiano che vive insieme e a contatto di uomini che credono più agli esempi che alle parole.

Non deve poi continuare a soffermarsi e a ripetere il vecchio ma aprirsi al nuovo, per poter saldare le fratture del mondo attuale. Le Fraternite dovrebbero perciò essere il luogo dove i confratelli alimentano il proprio desiderio di dialogo coi lontani e dove imparano a come sostenerlo, perché ivi le esperienze di ciascuno diventano ricchezza di tutti. Il coraggio di Abramo nel superare le prove alle quali Dio lo sottopose, radicato sulla sua profonda fede, sia di sprone ai nostri Laici che devono portare alla fede un mondo, come quello in cui vivono, che dalla fede è ben più lontano di quanto non lo fosse quello in cui

visse il "Padre della nostra fede".

Utili riflessioni si sono poi ricavate dalle risposte che i cinque gruppi, in cui l'Assemblea era stata suddivisa, hanno dato alle domande loro sottoposte.

Alla domanda se, pur nella continuità della tradizione, era possibile nelle Fraternite un certo rinnovamento, il primo gruppo ha risposto che esse, nell'assiduo confronto con la parola di Dio e della Chiesa e tenendo sempre conto delle proprie realtà diverse, possono certo rinnovarsi, se sapranno uscire da un atteggiamento di chiusura per aprirsi alla missione, magari in collaborazione coi Centri Culturali domenicani esistenti nelle grandi città.

Il secondo gruppo, alla domanda di come fare per incoraggiare i demoralizzati, risponde distinguendo: se i demoralizzati sono i singoli, i confratelli devono aiutarli con contatti personali e con la preghiera; se invece sono le Fraternite ad essere demoralizzate, siano aiutate dalle Fraternite vicine e da incontri più frequenti dei responsabili provinciali.

Dell'Assistente, essendone egli la guida spirituale, la Fraternita e i singoli suoi membri sentono il bisogno di averne la guida costante, intelligente e convinta. Questa la risposta del terzo gruppo alla relativa domanda.

Il quarto e il quinto gruppo hanno risposto insieme alle domande loro poste, che riguardavano la collaborazione tra i membri di una Fraternita e tra le varie Fraternite tra loro. Per imparare a lavorare insieme, occorre programmare e realizzare iniziative comuni, il tutto in un'accresciuta consapevolezza dell'importanza di una presenza laicale attiva e solidale all'interno della Famiglia Domenicana.

Dopo un fruttuoso dibattito, nel quale il Padre Forani ha puntualizzato meglio, attraverso i documenti dell'Ordine, i ruoli dei Laici e dell'Assistente delle Fraternite, dando suggerimenti per un'approfondita riflessione sui temi affrontati, il Presidente Ratti ha invitato i convenuti a fare rimeditare gli Atti dell'ultimo Capitolo generale di Bologna, nel quale vi è un richiamo preciso al carisma del Laicato Domenicano, che non è altro che "la partecipazione alla missione dell'Ordine". Si tratta di una missione condivisa, in quanto i vari livelli devono e possono essere vasi comunicanti della propria ricchezza anche intellettuale, non nel senso di erudizione ma in quello di intelligenza illuminata dallo Spirito Santo. Da tutto questo allora può nascere veramente un progetto comune della Famiglia Domenicana tutta.

Il centro di spiritualità "Villa Imelda"

Il Maestro dell'Ordine in visita canonica alla Provincia di S. Domenico

Il Padre Timothy Radcliffe, in ottemperanza a quanto le nostre Costituzioni impongono al Maestro dell'Ordine "di visitare almeno due volte ogni sei anni, o personalmente, o mediante altri, l'Ordine intero" (LCO 398, II), ha passato gran parte degli anni del suo governo a visitare tutte le Province e i Vicariati generali dell'Ordine, che sono ben 82, sparsi in tutti i continenti. Pur avendone in varie riprese, visitato in diverse occasioni questo o quel suo convento, non aveva ancora fatto una vera visita canonica alla Provincia di S. Domenico in Italia. Ha potuto compierla, ora, all'inizio del millennio, facendosi coadiuvare dai due Assistenti Generali, fra Enrico De Cillis e fra Juan Josè De Leon Lastra, impiegandovi quasi un intero mese.

Dall'8 al 15 gennaio egli sostò a Bologna, accolto dal Padre Provinciale, incontrandovi collegialmente i Consigli accademico, economico, di formazione, alcuni Consiglieri di Provincia e l'intera Comunità del convento. Ebbe poi colloqui individuali con tutti i religiosi, sia del convento bolognese, sia di quelli di Faenza, Modena, Ancona e Venezia, nelle quali città egli non ebbe possibilità di trasferirsi. Ebbe un colloquio anche col Cardinale Biffi, fece visita al monastero di S. Agnese e s'intrattenne a pranzo con le suore di S. Caterina di Via Palestro. Chiudendo la visita, nel pomeriggio del 15 gennaio si intrattenne con la Famiglia Domenicana, la quale successivamente partecipò alla Messa da lui presieduta e alla cena comunitaria consumata coi frati nel refettorio del convento.

Dal 16 al 18 gennaio egli fu a Fontanellato, dove poté ascoltare anche tutti i religiosi delle comunità di La Spezia e di

Nel monastero "Matris Domini" di Bergamo il Padre Maestro riceve nelle sue mani la Professione solenne di Suor Angelita

Mantova e far visita all'attiguo Monastero. A Chieri, dal 19 al 21 gennaio, ricevette anche i religiosi delle due comunità di Torino e andò a far visita alle monache di Alba.

A Genova, nei giorni 22-23 ascoltò poi sia i religiosi della comunità di S. Maria di Castello sia quelli delle comunità di Varazze e di Taggia e fu ricevuto dall'arcivescovo Tettamanzi.

Sostò due giorni, dal 24 al 25 del mese, anche a Bergamo, dove lo raggiunsero anche i religiosi di Bolzano. Visitò il monastero di Azzano S. Paolo, e in quello di Matris Domini, la sera del 25 gennaio, durante la Messa vespertina partecipata da tutta la Famiglia Domenicana, ricevette nelle sue mani i Voti Solenni di Suor Angelita Roncelli, religiosa del monastero.

Dal 26 egli sostò invece nel convento di Milano dove ascoltò anche i religiosi di Vercelli, Novara e Alessandria e si recò a Lugano per visitarvi quei religiosi.

Dopo aver presieduto il Consiglio di provincia ed essere stato ricevuto dal Cardinale Martini, col quale pranzò il giorno 29, il Maestro, dopo una rapida visita a Novara, dove la città ricordava i 750 anni di presenza domenicana, concluse la sua visita alla comunità e all'intera Provincia nel pomeriggio del 30 gennaio, intrattenendosi prima col Laicato domenicano, poi presiedendo la Messa festiva conventuale, cui seguì un'agape fraterna con l'intera Famiglia Domenicana milanese.

Foto sopra: **Il Padre Maestro nella vecchia Sagrestia di S. Maria delle Grazie, intrattiene la Famiglia Domenicana milanese.**

Foto accanto: **Lo scultore Nicola Sebastio, Laico Domenicano, offre al Maestro un sua opera in bronzo.**

LA FAMIGLIA DOMENICANA NEL MONDO

dalla Provincia "S. Domenico in Italia"

ATTI DEL PADRE PROVINCIALE

Indizione del prossimo Capitolo provinciale

In conformità a quanto era stato stabilito nell'ultimo Capitolo provinciale, celebrato a Verbania-Pallanza dall'8 al 20 e a Bologna dal 22 al 29 luglio 1996, il Padre Provinciale in data 24 novembre ha indetto la convocazione del prossimo Capitolo provinciale, che si celebrerà a Chieri a partire dal 10 luglio 2000. Aveva anche disposto che, entro un mese dalla data di convocazione, gli otto conventi priorali della Provincia procedessero all'elezione dei "Soci" che dovranno affiancare i loro Priori al Capitolo, e che i sette collegi elettorali nei quali sono stati raggruppati gli altri frati eleggessero i loro Delegati. A spogli avvenuti, nel prossimo numero ve ne comunicheremo i nomi.

In pari tempo il Padre Provinciale ha invitato tutti i membri della Famiglia Domenicana ad innalzare fin d'ora preghiere al Signore per il buon esito del Capitolo.

Assegnazioni:

In data 19 novembre 1999 il Padre Provinciale ha assegnato al convento di S. Domenico di Bologna fra Fausto Arici, della Provincia S. Domenico e, per ragioni di studio, fra Antonio Polelli e fra Vincenzo La Gioa della Provincia di S. Tommaso, e fra Emmanuel Zdnikumba-Mbolihinihe della Provincia del Congo.

In data 20 dello stesso mese, ha poi assegnato fra Pio Camilotto al convento S. Maria delle Grazie di Milano e fra Agostino Hassan Hussein al convento di Cristo Re in Bolzano.

Nomine:

In data 30 gennaio il Padre Provinciale ha nominato: fra Andrea Bello Assistente della Fraternita laicale di S. Domenico di Torino; fra Pasquale Pigna Assistente di quella di Fontanellato; e fra Giorgio Carbone Assistente di quella di Forlì.

dalle nostre comunità

A dieci anni dalla scomparsa del P. Thomas Tyn

L'avvenuta approvazione, da parte del vescovo di Brno Mons. Vojtech Cikrle, di una preghiera per ottenere grazie per intercessione del Padre Thomas Tyn, ci dà l'occasione, nel riportarla, per ricordare il confratello di cui è avviata la procedura per il suo processo di beatificazione, a dieci anni dalla morte.

Nato a Brno il 3.5.1950, dopo gli studi superiori emigra a Wartburg in Vestfalia dove viene accolto nell'Ordine domenicano. Termina i suoi studi a Roma conseguendo il dottorato in teologia ed è ordinato sacerdote da Paolo VI il 29.6.1975. Assegnato al convento di Bologna, è professore in quello Studio domenicano. Eccellente studioso, filosofo e teologo, ardente predicatore, porta alla conversione molte anime. Colto in parola dal Signore per aver offerta la vita per la libertà della sua patria, la Cecoslovacchia, allora sotto il pesante tallone sovietico, muore non ancora quarantenne, l'1.1.1990 dopo una breve dolorosa malattia *(Bollettino di S. Domenico*, LXXI-1990, pp. 21-22; 51-56; 109-110).

"Signore Gesù Cristo, nostro Agnello e Sommo Sacerdote! Tu hai offerto per noi la vita e hai detto che nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici (Gv. 15,13; 13,1). Il tuo sacerdote religioso P. Thomas Joseph M. Tyn si è donato a Te con i voti religiosi solenni fino alla morte e si è offerto a Te come olocausto per la libertà della Chiesa, tua Sposa, perseguitata nella sua patria. Tu hai accettato il suo sacrificio con benevolenza e noi ti ringraziamo per il dono della libertà che hai concesso alla Repubblica Ceca. Noi vogliamo costruire con grande zelo anche nella nostra terra il tuo regno, per il bene spirituale e temporale del nostro popolo e di tutto il mondo. Ricompensa e glorifica il tuo sacerdote religioso P. Thomas e per sua intercessione accordaci la grazia...che Ti chiediamo con grande fiducia. Che Tu sia sempre esaltato con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli. Amen."

Chiunque abbia conosciuto padre Thomas, oppure abbia ottenuto il suo aiuto, usi la cortesia di farlo sapere al promotore per la sua beatificazione: il Padre Ambroz Svatos O.P., Dolnì Ceska, 1 - 669 02 ZNOJMO, Repubblica Ceca."

BERGAMO
Attività del Centro culturale "S. Bartolomeo"

Anche nell'anno 2000, il Centro culturale continua, coi suoi "Lunedì e Martedì di S. Bartolomeo", la sua preziosa attività spirituale e culturale. Nei lunedì di gennaio il Padre Domenico Marsaglia tenne alcune meditazioni su brani scelti del Vangelo, mentre in quelli di febbraio il Padre Bernardino Prella parlò dei vizi capitali. Il Padre Giuseppe Barzaghi nei martedì di febbraio tenne invece un corso di conferenze sull'Estetica.

MILANO
Prima Messa solenne di fra Carlo Cacciari

Fra Carlo Cacciari, che il Padre provinciale fin dal 10 settembre scorso aveva assegnato per motivi di studio al convento di S. Maria delle Grazie di Milano, ordinato sacerdote a Bologna il 21 novembre scorso, ha celebrato la prima Messa solenne nel suo convento di assegnazione l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria. Per l'occasione erano venuti da Bologna anche i suoi genitori ed un gruppo di amici, e tutta la

Famiglia domenicana milanese si era stretta attorno a lui: i frati per concelebrare, i terziari per unirsi nel ringraziare il Signore per il grande dono fatto a lui, all'Ordine e alla Chiesa.

BOLOGNA

I "Martedì di S. Domenico" celebrano i 30 anni di vita con una serata dedicata alla conoscenza dei Domenicani

I "Martedì di S. Domenico", che da 30 anni riempiono le serate dei bolognesi con le loro conferenze e i loro dibattiti culturali, hanno voluto dedicare il 7° incontro di quest'anno, quello del 18 gennaio, a far conoscere l'Ordine Domenicano, la vera natura del quale, anche se ben noto a Bologna per la sua presenza in città da ormai quasi ottocento anni, e nel presente per le sue molteplici attività pastorali e culturali, non può essere riassunta da una qualsivoglia immagine o esperienza particolare. E' stato quello che, esordendo, ha sostenuto nella sua conferenza il Padre Pietro Lippini - autore in questi ultimi anni di numerosi volumi di storia e di vita domenicana, editi dalle Edizioni ESD di Bologna - il quale appunto, dopo aver affermato, che per conoscere la vera natura e la specifica funzione di un Ordine religioso non ci si può limitare a considerare quello che in questa o quella città, in un determinato secolo o in un altro, esso ha compiuto o sta compiendo, ma bisogna coglierne il carisma, ossia quell'intuizione, frutto di un'ispirazione divina, che indusse il fondatore, ad imitare e ad insegnare ai suoi seguaci una maniera nuova di imitare Cristo, più adatta ai bisogni della società e della Chiesa del suo tempo. Ciò non toglie che, essendo un Ordine religioso un organismo vivente, non possa nel corso dei secoli aver assunto anche nuovi compiti, purché in sintonia col primitivo carisma, che dell'Ordine deve restare il punto essenziale se non se ne vuole snaturare la natura.

Dopo questa premessa, l'oratore si dilungò perciò nel dimostrare che il carisma dell'Ordine domenicano è indiscutibilmente quello della predicazione nella sua duplice forma, di predicazione pastorale e di insegnamento della Verità. Perciò nell'Ordine i suoi quattro mezzi essenziali - vita comune, osservanze monastiche, vita liturgica e studio - sono ordinati alla predicazione, in vista del

cui conseguimento possono tutti venire dispensati. Su questa gerarchia di valori deriva allora all'Ordine anche la sua organizzazione democratica, le cui Province e i cui conventi godono di un'ampia autonomia, per potere in tal modo meglio organizzare la predicazione tenendo conto delle diverse situazioni ed esigenze locali. Province e conventi avranno perciò sempre anche superiori eletti dalla base, affinché, meglio di quelli imposti dall'alto, possano conoscere le situazioni nelle quali devono operare. E perché l'Ordine potesse sempre essere aggiornato alle mutevoli situazioni dei tempi, S. Domenico gli diede una Costituzione - la prima nella storia della Chiesa e della società civile - che affida agli annuali Capitoli Generali, ai quali partecipano alternativamente rappresentanti della base e Provinciali, il compito di istituire nuove leggi, di modificare e di abolire le vecchie.

Quasi in sintonia con quanto aveva detto il Padre Lippini, il signor Ernesto Rossi di Montelera, Consigliere provinciale e nazionale di quel terzo ramo dell'Ordine che è il Laicato Domenicano, dopo aver affermato che anche i Laici fin dall'inizio dell'Ordine ne condivisero il carisma, mise l'accento sulla necessità, ma anche sulle difficoltà che la predicazione fatta da laici incontra nel nostro tempo.

Il giornalista Marco Poli, partendo dalla prima venuta a Bologna di S. Domenico, tratteggiò invece a larghe linee le benemerenze della presenza dei domenicani in città lungo il corso dei secoli, fino a quelle delle attuali loro attività.

Nell'ampio Salone Bolognini i 400 posti a sedere non furono sufficienti. Molti degli intervenuti dovettero accontentarsi di seguire le tre conferenze stando in piedi. Segno questo di quanto a Bologna i Domenicani siano apprezzati.

dall'Italia

CITTA' DEL VATICANO
Riconosciuto il martirio di 18 Domenicani spagnoli

Il 20 dicembre scorso, alla presenza del Santo Padre, sono stati pubblicati i decreti riguardanti il riconoscimento delle virtù eroiche o del martirio di alcuni venerabili della Chiesa cattolica. Tra questi ultimi anche 18 domenicani spagnoli, uccisi in odio alla Fede durante la persecuzione religiosa della seconda repubblica spagnola († 1936). Del loro martirio avremo occasione di parlare nel prossimo numero.

CITTA' DEL VATICANO
Nomine pontificie

Il Santo Padre il 15 gennaio scorso ha nominato il Padre Edward Kaczynski, Rettore della nostra Università di S. Tommaso di Roma, Consultore della Congregazione dei Vescovi, e il Padre James Channan, del Pakistan, Consultore del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari; il 26 gennaio ha poi nominato il Padre Wilhelms Lapelis vescovo coadiutore della diocesi di Liepaja in Lettonia.

BARI
Nuovo Rettore della Basilica di S. Nicola

Il 6 dicembre scorso, nella Basilica di S. Nicola che, anche per la coincidenza della festa del santo titolare, era affollata di fedeli, l'arcivescovo di Bari-Bitonto Mons. Francesco Cacucci ne ha insediato come rettore il Padre Giovanni Matera, che succede nella carica al Padre Giovanni Distante. E' dal 1951

che ai Domenicani sono state affidate da Pio XII le sorti del tempio nicolaiano, che da oltre un millennio conserva le reliquie del santo, trasportate a Bari dall'Oriente. Il Rettore, che è anche Priore della comunità domenicana, è eletto, secondo le regole dell'Ordine, dai suoi religiosi, ma essendo quella di S. Nicola una Basilica pontificia, viene in seguito confermato dalla Santa Sede ed insediato da un suo delegato.

ROMA
Incontro di formazione dei Frati Cooperatori italiani

E' ormai tradizione che i nostri Frati Cooperatori italiani si riuniscano annualmente per celebrare insieme un corso di formazione permanente, fissandone la sede ogni anno in località diverse. Quest'anno si sono riuniti dal 9 all'11 novembre a Monte Compatri, sui Colli Albani, non lontano da Roma, presso l'accogliente Cenacolo Domenicano tenuto da nostre consorelle. Vi hanno partecipato dodici Fratelli, dei quali sette della nostra Provincia di S. Domenico, e precisamente: fra Domenico Antico, fra Alberto Mangili, fra Cristoforo Bosio, fra Vincenzo della Pietra, fra Pasquale Zennaro, fra Mauro Florian e fra Giuseppe Valoti.

I lavori sono stati guidati da fra Bernardino Prella il quale, sulla falsariga dei nn.135 -145 dell'ultimo Capitolo generale di Bologna, ha fatto rilevare che l'impegno alla predicazione risulta ai Domenicani non tanto dall'ordinazione sacerdotale quanto dalla professione in un Ordine di predicatori.

Ne segue che, se anche il nostro Ordine è clericale, il Cooperatore si inserisce in esso a pieno titolo, partecipando e vivendo in modo speciale il sacerdozio ordinario e il suo impegno di battezzato all'evangelizzazione, ch'egli può e deve esercitare sia in prima persona (LCO, 100, § II), sia assicurando alle nostre case quel servizio "manuale" importante per consentire agli altri confratelli di potersi preparare e dedicare all'apostolato. Ma tale servizio di carità non deve fare apparire la figura del Cooperatore quale quella di un domestico. Il Padre Prella fa poi rilevare un fatto curioso che nella traduzione italiana degli Atti si è perso: il nome *co-operatori* con la lineetta esprimerebbe meglio la loro funzione, di essere degli *operatori con*.

dall'estero

FRANCIA
Un domenicano nominato vescovo di Meaux

Il domenicano Mons. Albert-Marie de Monléon, il 17 agosto è stato trasferito alla diocesi di Meaux. Nato a Parigi nel 1937, entrò nell'Ordine nel 1957 e vi fu ordinato sacerdote nel 1964. Dal 1988 era vescovo di Pamiers. La Conferenza dei vescovi di Francia conta attualmente anche un altro domenicano: Mons. Pierre Raffin, vescovo di Metz.

MESSICO
Mons. Raùl Vera Lopez trasferito alla diocesi di Saltillo

L'Osservatore Romano del 31 dicembre 1999 pubblicava la notizia, che il domenicano Mons. Raùl Vera Lopez - ben noto ai nostri lettori per aver passato gli anni della sua formazione nel convento di S. Domenico di Bologna - è stato trasferito dalla diocesi di San Cristòbal de Las Casas, della quale era vescovo coadiutore, a quella di Santillo, succedendo a Mons. Francisco Raùl Villalobas Padilla, di cui il Santo padre aveva accettato le dimissioni per limiti d'età. Nel comunicato che accompagnava la notizia, si precisava che il trasferimento "è stato motivato da ragioni puramente ecclesiali". "Considerando il bene spirituale dei fedeli - precisa la nota -, il Sommo Pontefice, dopo aver pregato e proceduto alle opportune consultazioni, ha giudicato che il sincero amore alla Chiesa, lo zelo apostolico e la disponibilità" di cui Mons Raùl "ha sempre dato testimonianza", ne fanno "un presule particolarmente idoneo per l'importante diocesi di Saltillo". Riferendosi poi all'impegno del presule a sostegno delle rivendicazioni indigene nella diocesi di cui era coadiutore, il comunicato sottolinea inoltre che "la partenza di Mons. Vera Lopez da San Cristòbal de Las Casas non diminuirà certo l'impegno della Chiesa a favore della pace civile e della promozione spirituale e umana di tutte le componenti della popolazione del Chiapas". E in proposito, ricorda le parole spese a gennaio dal Papa a favore di questa causa nel corso della sua visita in Messico. (da *Avvenire*, venerdì 31 dicembre 1999, p.21).

Santillo, situata nella parte settentrionale del Messico, è capoluogo dello Stato di Coahuila. Come diocesi, suffraganea di Monterrey, ha una superficie di 129 kmq, con una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti, in gran parte cattolici. Conta un centinaio di sacerdoti diocesani e una trentina di religiosi, impegnati in 63 parrocchie. Le religiose sono 350.

TIMOR
La presenza domenicana

La presenza domenicana a Timor Est risale ai tempi delle conquiste portoghesi nel Pacifico. Furono i frati della Provincia del Portogallo a diffondere la fede nell'isola durante vari decenni nel XVII secolo, fondandovi anche una scuola per la formazione dei primi intellettuali timoresi, per permettere loro una solida formazione senza la necessità di andare all'estero per studiare.

Recentemente la presenza domenicana nell'isola era ridotta ad alcune case delle suore domenicane delle Congregazioni del Rosario di Pamplona e di Meryknoll. Durante le terribili stragi di popolazioni inermi, operate dai militari e da miliziani, a seguito della proclamazione dei risultati del referendum favorevole all'indipendenza dall'Indonesia, le suore si sono prodigate in un primo tempo ad accogliere nei loro istituti e a cercare di proteggere quanti cercavano di sfuggire al massacro; poi loro stesse per salvarsi hanno dovuto

fuggire o sono state deportate in altra parte dell'isola. Con l'arrivo delle forze dell'ONU è ora tornata la calma e Timor si avvia ad acquistare l'indipendenza; ma i cristiani che piangono i loro morti sono centinaia di migliaia, le chiese cattoliche sono in gran parte distrutte e le case dei missionari e delle suore sono state tutte incendiate.

dalle nostre suore

CASTELBOLOGNESE
Intenso programma per l'Anno Santo

L'Anno Santo del 2000 è stato dedicato da Giovanni Paolo II alla SS. Trinità. Essendo questo anche il titolo del monastero, è stato questo un incentivo in più perché le monache di Castelbolognese, in sintonia con la parrocchia e con l'intera diocesi di Imola da cui dipendono, prendessero iniziative di accoglienza ai pellegrini, per giornate di spiritualità e di preghiera, con la collaborazione anche di alcuni Domenicani di Bologna.

Ma notizie di molteplici iniziative del genere per prepararsi e preparare a celebrare un buon e proficuo Anno Santo, ci giungono ovviamente anche da tutti gli altri monasteri. Ad esempio, il monastero dell'Ara Crucis di Faenza, oltre ad essersi impegnato per tutti i venerdì dell'anno, alla recita pubblica, alle 21,15, della Compieta e ad un'ora di adorazione eucaristica per tutta la notte, ha stampato un bel libretto dal titolo: "*Il Giubileo della Redenzione e della Gioia*", in cui la bolla d'indizione del Grande Giubileo del 2000 viene commentata da sottolineature di diversi autori, tra i quali il Padre Domenico Galluzzi, fondatore del monastero.

MACERATA
Il vescovo apre nel monastero l'Anno Giubilare diocesano

Il vescovo Mons. Luigi Conti, la sera del 25 dicembre, presenti i religiosi, le religiose, i seminaristi e gran numero di fedeli, ha aperto nella chiesa del monastero "Corpus Domini" di Macerata l'Anno Santo diocesano. Dopo una breve liturgia della parola, egli, rivolgendosi alle monache ha detto: "Sono lieto di aver dato inizio al percorso del Giubileo nella diocesi, dalla vostra Casa, Casa di preghiera e di santità. Il vostro monastero, posto nel cuore di questa Chiesa di Macerata, è un grande dono, ne rappresenta il volto orante. Voi siete i parafulmini di questa città". Poi, rivolgendosi all'assemblea ha detto: "Ora noi iniziamo la processione e lasciamo le "monachette" a voi tanto care nella loro clausura, da dove ci accompagneranno con la preghiera lungo il corso di quest'anno giubilare".

MONTEFIORE DELL'ASO
Il monastero apre una Casa di Accoglienza

Da molto tempo le Domenicane stavano dietro a un loro sogno, quello di aprire una Casa di Accoglienza per tutti coloro che desiderassero cominciare una vita nuova. Dietro consiglio e col permesso dei superiori, affron-

tando l'ingente spesa coi risparmi della comunità, hanno perciò trasformato e restaurato molti dei locali del loro vasto monastero per ricavarne una bella e funzionale Casa di Accoglienza, alla quale, nel ricordo della Vergine Maria che si affretta ad andare a casa della cugina Elisabetta per prestarle servizio, hanno voluto imporre il nome di "Casa Hebron". La Casa è destinata ad accogliere sacerdoti, operatori pastorali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali per Ritiri spirituali, Giornate di spiritualità e di Aggiornamento pastorale, Soste di silenzio, Convegni e Scambi di esperienze.

dal nostro laicato

ALESSANDRIA
Nuovi ingressi e Professioni nella Fraternita giovanile

Gran festa il giorno 22 settembre 1999 nella Fraternita di Alessandria. Durante la messa, celebrata dall'Assistente P. Angelo Bellon nella chiesa di S. Maria di Loreto, i confratelli/consorelle Vittoria Catena, Laura Farabollini, Giuliano Gamba e Pierluigi Pesce hanno iniziato l'anno di noviziato attraverso l'imposizione dello scapolare; e i confratelli/consorelle Maria Rosaria Catena, Giorgia Gaia, Fulvio Miceli e Roberto Viglino hanno confermato il loro impegno nel voler vivere secondo la Regola del laicato per tre anni. Il 13 giugno la Fraternita aveva già festeggiato la Professione temporanea della consorella Marina Ferraris Nelson, che vive in America.

IMOLA
Nuovo Consiglio e nuove cariche

Il 29 ottobre 1999, l'Assemblea del Laicato, presieduta dall'Assistente Don Antonio Cavina, ha proceduto al rinnovo del Consiglio, che ora risulta così composto: Carolina Avanzi Beltrami, Anna Fontana Compamori, Laura Ghini, Gabbriella Marani Betti, Luisa Odifreddi, Teresa Odifreddi, Domenica Ronchi Basi, Luigi Tortolini ed Ersilia Versari Casetti. Il nuovo Consiglio ha poi successivamente proceduto all'elezione delle cariche della Fraternita, eleggendo: Laura Ghini, Priora; Luigi Tortolini, Vicepriore e Responsabile della Biblioteca; Luisa Odifreddi, Maestra di formazione; Carolina Avanzi Beltrami, Giovanna Monti Bassi e Domenica Ronchi Basi addette alla segreteria; Teresa Odifreddi, incaricata delle relazioni con le altre Fraternite e con la Provincia di S. Domenico.

LA SPEZIA
Nuovo Consiglio della Fraternita

Il giorno 20 settembre la Fraternita, riunita alla presenza dell'Assistente Padre Daniele Penone, ha proceduto al rinnovo dei suoi ufficiali. Sono risultati eletti: la signora Piera Fontana priora, Angela Falzone sottopriora, Teresina Zanichelli maestra di formazione, Margherita Giacopinelli segretaria, Loredana Bertogna cassiera.

MILANO
I "Caterinati" commemorano il Patrocinio di S. Caterina sull'Europa

Per commemorare la nomina di S. Caterina da Siena a Patrona d'Europa, i "Caterinati" di Milano tennero nel pomeriggio del 30 novembre una solenne manifestazione durante la quale, dopo la presentazione dell'evento da parte dell'Assistente Mons. A. Gandini e un'introduzione di Mons. A. Mascheroni, vescovo ausiliare di Milano, il Padre Tommaso Panarese O.P. tenne una relazione su "*Il concetto d'universalità nel pensiero di S. Caterina da Siena*"; e la conso-

rella Elda Filiberti fece un intervento su *"Caterina e l'Europa"*.

MILANO
Inaugurati nella chiesa di S. Protaso otto quadri di un nostro Terziario

Nella chiesa di S. Protaso a Milano, il giorno 6 novembre sono stati installati all'altare del Sacro Cuore gli otto quadri di Bruno Martinetti, che costituiscono il ciclo "La carità di Cristo". Essi rappresentano: le nozze di Cana, l'adultera, la pesca miracolosa, la guarigione del cieco, la risurrezione di Lazzaro, la moltiplicazione dei pani, la samaritana e la lavanda dei piedi.

Il pittore Bruno Martinetti, alessandrino per nascita, ha fatto più volte esposizioni delle sue opere in varie città italiane e all'estero, conseguendo numerosi premi, tra cui a Milano l'*Ambrogino d'oro*. Costante la sua attività nel campo dell'arte sacra, avendo realizzato molte opere per varie chiese di Milano e d'Italia. E' membro, come Laico Domenicano, della Fraternita di S. Maria delle Grazie.

MODENA
Due Professioni Perpetue nella Fraternita "Beato Marco"

Il giorno 8 dicembre, al termine di un Ritiro Spirituale, predicato dal Padre Giorgio Carbone sul tema: "La gerarchia dei carismi", la Fraternita modenese ha condiviso la gioia dei due coniugi Giorgio e Marisa Luppi che nelle mani dell'Assistente P. Sergio Parenti emettevano la loro Professione Perpetua, entrando così definitivamente a far parte della Famiglia Domenicana.

TRINO VERCELLESE
Nuovi ingressi in Fraternita

Il 13 ottobre, nella ricorrenza dell'annuale festa della beata domenicana Maddalena Panettieri, Patrona della città, nella chiesa di S. Caterina V. M., - dove della beata è venerata un'insigne reliquia - con la partecipazione di un gran numero di fedeli e presenti, per un voto cittadino del passato, anche le autorità comunali, il Padre Cristoforo Mezzasalma, dopo il suo panegirico, nella sua qualità di

Assistente della Fraternita, ammise all'Ordine col rito della vestizione il signor Giancarlo Arrigoni, e accettò la professione temporanea del signor Silvano Ferrarotti.

VERONA

Si rivitalizza la Fraternita

I Laici Domenicani di Verona vogliono rendere partecipi tutti i confratelli della Famiglia domenicana, della grazia che la loro Fraternita ha ricevuto lo scorso 3 ottobre. Nella stessa giornata, infatti, in cui essi avevano sostenuto la preghiera alla Madonna del Rosario, recitato e meditato in forma completa, introducendo un rito che poi altri gruppi cattolici diocesani hanno continuato, alla presenza del nuovo Assistente Padre Giovanni Bertelé, nella Basilica di S. Pietro Martire in S. Anastasia, hanno emesso la Professione temporanea i seguenti confratelli: Bruna Tagliapietra, Anna Olivatti Zampieri, Fulvia Biondani e Silvio Fontanini. Nel corso della stessa cerimonia è poi stata accettata nella Fraternita, con il rito della vestizione, la nuova consorella Imelda Tomelleri Mazzi.

Anunziano pure, che la domenica 9 gennaio, durante la solita riunione mensile, tenuta nella chiesa di S. Anastasia, la Fraternita ha proceduto al rinnovo triennale del Consiglio, che ha rinnovato la sua fiducia come Priora alla signora Elsa Tommasini. Vice Priore e segretario è risultato il dr. Sivio Fontanini; come maestra di formazione fu scelta la prof. Itala Appierto, e come Tesoriera e addetta alle Missioni la Signora Ines Locato. Completano il Consiglio le consorelle Oliva Boari, Anna Bogoni, Amabile Mattuzzi, Ada Bee e Rosa Bombieri.

INCONTRO DELLA FAMIGLIA DOMENICANA

della Provincia di S. Domenico

BOLOGNA

Convento di S. Domenico, Piazza S. Domenico, 13

20/21 maggio

PROGRAMMA

Tema: **Cristianesimo e Islam in Europa: quale convivenza possibile?**

1ª giornata (Relatore **P. Maurice Bormans**)

ore 10.00 Presentazione e motivazione del tema
ore 10.30 Prima relazione (Sala Traslazione)
ore 11.45 Gruppi di studio
ore 12.15 Resoconto all'assemblea
ore 13.00 Pranzo
ore 15.00 Seconda relazione (Sala Traslazione)
ore 16.00 Gruppi di studio
ore 17.00 Resoconto all'assemblea
ore 18.00 Santa Messa
ore 19.30 Cena

2ª giornata (Relatore **P. Lorenzo Piretto op**)

ore 9.30 Recita di Lodi (per i già presenti)
ore 10.15 Relazione (Salone Bolognini)
ore 11.15 Testimonianze
ore 12.30 Pranzo (Collegio S. Tommaso)
ore 14.30 La Famiglia Domenicana celebra il Giubileo
ore 16.30 S. Messa e processione conclusiva alla Tomba del S. Padre Domenico

Segnalazioni librarie domenicane

a cura di fra U. Frassineti O.P.

RITO DELLA PROFESSIONE DOMENICANA

Edizione tipica. Rinnovato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, approvato e confermato dalla Santa Sede Apostolica, promulgato dal Maestro dell'Ordine Fr.Timothy Radcliffe e stampato per suo mandato. Editrice Domenicana Italiana, Napoli 1999, pp.247.

Presentiamo con gioia questa importante edizione ufficiale del Rituale della Professione. Il nuovo Rituale riunisce in un unico volume i formulari relativi ai diversi rami della Famiglia Domenicana. Questo esprime, anche sotto l'aspetto liturgico, l'unità del nostro Ordine. E' introdotto da una pregevole presentazione di carattere storico, teologico, liturgico e spirituale, che ben si adatta anche alla meditazione spirituale. E' completato da valide appendici di letture bibliche, schemi di preghiera, prefazi propri, formulari di dichiarazioni canoniche e di assoluzione generale, nonché da due pratici indici.
Dal punto di vista grafico, si presenta più che decorosamente: rilegato, con fregi in oro, stampato a due colori, come i libri liturgici classici, decorato con illustrazioni fuori testo assai significative.
Libro ufficiale ed indispensabile alle Comunità di frati, suore, monache, alle fraternite laicali e Istituti di Vita consacrata affiliati all'Ordine Domenicano.
Siamo grati per questa validissima opera alla Commissione Liturgica che vi ha lavorato durante vari anni, rivalutando ed esaltando il senso mistico ed ecclesiale della consacrazione religiosa.
Per l'acquisto, non essendo l'opera disponibile nelle librerie, si invita a rivolgersi a: Priore Provinciale dei Domenicani, Convento S. Maria delle Grazie, Via G.A. Sassi, 3 - 20123 MILANO.

V.O.BENETOLLO, *Morale e società. Principi di etica sociale.*

Quaderni di formazione, 7. ESD, Bologna 1999, pp. 181, L. 24.000.

I temi etico-sociali sono sempre di attualità. Ma vi sono momenti in cui - nel clima surriscaldato, e nel vortice di parole come diritto, persona, libertà, solidarietà, sussidiarietà, e quanto altro seguiamo nella cronaca politica - si rende necessaria una riflessione più radicale (o filosofica) che riporti le realtà al loro livello giusto. Le pagine che P. Benetollo ha scritto prendono l'avvio dalla verità, per trattare poi della persona come centro dell'universo, dunque anche di ogni stato, regime, legislazione, tecnologia coi suoi diritti e doveri verso la società e il bene comune. La società abbisogna di un governo, di una legislazione in funzione del bene comune, illuminata dalla legge morale.
Per coloro che vogliono appoggiare i piedi su basi solide, su principi primordiali ed essenziali, questo quaderno sarà di una grande utilità ed aiuterà un giudizio obiettivo nelle vicende politiche.

P. RAIMONDO SPIAZZI O.P., *San Domenico di Guzman. Biografia documentata di un uomo riconosciuto dai suoi contemporanei come "tutto evangelico"*. Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1999, pp. 586, L. 60.000.

Non può che essere causa di soddisfazione per tutta la FD il ritmo di pubblicazioni e biografie su S. Domenico. In quest'anno, oltre quelle già segnalate, è apparsa anche questa voluminosa Vita, redatta dal P. Spiazzi, ben noto e apprezzato scrittore.
Biografia documentata: cioè scritta con l'intento di ripercorrere, rivisitare, rileggere i documenti e le testimonianze più antiche sul Fondatore dei Frati Predicatori.
"Esporremo ciò che di S. Domenico ci è stato trasmesso da cronisti del suo tempo, dai processi di canonizzazione, da altri documenti sincroni e da tradizioni da essi dipendenti e ad essi legate" (p. 7). Una immersione nelle fonti, costituite per lo più dai ricordi di testimoni oculari, che sviluppa un racconto logico e coerente, una storia. E queste fonti riservano sempre sorprese e sempre affascinano in modo misterioso con la loro perenne giovinezza.
Ritornare alle fonti è la premessa per rinascere e creare il nuovo, nelle necessità del nostro tempo. Per questo sarà sempre utile ad ogni comunità (di frati, monache, suore o laici) rileggere S. Domenico.
La veste tipografica, curata dalle ESD, è dignitosa (rilegatura in tela e sovracoperta). Qualche imperfezione o refuso, soprattutto nei nomi stranieri, non intacca il valore dell'opera, che segnaliamo e raccomandiamo.

IL BREVIARIO DI FRATE GIROLAMO SAVONAROLA. *Postille autografe trascritte e commentate* a cura di Armando F.Verde O.P., Collana "Savonarola e la Toscana",6*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 1999, PP. LXXVI-500, L. 200.000.

Il centenario savonaroliano è stato giustamente l'occasione di edizioni di gran pregio. Quella che presentiamo non è certo tra le realizzazioni minori. Sappiamo della importanza che aveva nella vita del Ferrarese il Breviario, unitamente alla Bibbia. I contemporanei ci attestano che con questi due libri, la preghiera e la meditazione, aiutato da una memoria ferrea, egli stilava le sue prediche. L'esemplare ha valore per le note scritte ai margini, per le annotazioni numerosissime, che ne fanno una fonte di comprensione, più intima ma anche più immediata. Non si poteva concepire completata l'Opera Omnia, senza questa edizione delle sue note, pur essenziali e concise, apposte sul suo libro quotidiano di preghiera.
Il P.Verde si è sobbarcato la fatica della trascrizione diligente di queste postille autografe, cui premette una sapiente introduzione. Hanno collaborato ancora G. Cattin, S. Gentile, S. Nencioni, P. Scapecchi, con apporti molto originali.
Il Progetto "Savonarola e la Toscana", patrocinato dalla Fondazione E. Franceschini, dall'Istituto Nazionale sul Rinascimento e dalla rivista Memorie Domenicane, ha promosso la collana presso le Edizioni del Galluzzo, che in questi ultimissimi anni ci hanno restituito criticamente opere di grande valore.
Il Centenario del Savonarola 1498-1998 lascerà una traccia duratura.

Raccomandiamo alla Vostra Preghiera

Il 10 febbraio è morto a Parma il Padre ROSARIO GAMBERINI. "Dominicus" ne farà il necrologio nel prossimo numero.

NELLA SOTTI, della Fraternita di Treviso della quale fu per tanti anni Priora, morta il 1° novembre 1999, all'età di 89 anni.

ANGELA GIRIBALDI, della Fraternita laicale di La Spezia, cui apparteneva dal 1970, morta il 28 ottobre all'età di 98 anni.

Suor PLACIDIA GRASSO, delle Domenicane dell'Unione S. Tommaso, morta a Mondovì Carassone il 6 novembre, all'età di 86 anni, di cui 62 di Professione religiosa.

Suor STEFANINA AIROLDI, della medesima Congregazione, morta anch'ella a Mondovì Carassone, il giorno 19 novembre, all'età di 94 anni, di cui 71 di Professione religiosa.

Suor ANITA SEPUT, della medesima Congregazione, morta a Roma il 31 dicembre all'età di 88 anni, dei quali 51 di Professione religiosa.

ADRIANA CARANTI, della Fraternita S. Domenico di Bologna cui apparteneva dal 1949, deceduta il 9 novembre.

COSTANTE ZAINI, fratello del nostro Padre Egidio del convento di Bergamo, morto a Milano il 17 novembre 1999, all'età di 62 anni.

FERNANDO GRISOLIA, marito della consorella Olga del Terz'Ordine di Venezia, morto il 19 novembre.

Suor REMIGIA PIZZIOLA, delle Suore di S. Caterina da Siena, morta a Venezia il 22 novembre all'età di 83 anni, di cui 63 di Professione religiosa.

Suor SERENA SCARDANZAN, della medesima Casa di Venezia, morta il 3 gennaio 2000, all'età di 79 anni, di cui 62 di professione religiosa.

EMILIA CANTAGALLI, ved. RUSPANTI, della Fraternita di Imola cui apparteneva dal 1993, morta il 25 novembre all'età di 80 anni.

Suor ERMANNA TOMASELLA, delle Suore Domenicane della beata Imelda, morta a Bologna il 19 dicembre 1999, all'età di 86 anni, di cui 59 di Professione religiosa.

La madre del nostro Padre Alberto de Cassut, deceduta a Padova il 22 dicembre 1999.

Suor M. STEFANA DANELLI, del monastero di Alba, deceduta il 25 dicembre all'età di 84 anni, dei quali 61 di Professione religiosa.

Suor CAROLA SALA, della Congregazione del S. Rosario di Melegnano, morta a Besana Brianza il 13 gennaio 2000, all'età di 86 anni, dei quali 60 di Professione religiosa.

Suor IDA MILANI, della medesima Congregazione, morta il 14 dicembre 1999, all'età di 85 anni, di cui 57 di Professione religiosa.

ALBA PIERONI ved. BERTUZZI, madre del nostro Padre Giovanni, iscritta alla Fraternita S. Domenico di Bologna dal 1987, morta il 21 gennaio, all'età di 99 anni.

dalla preghiera del Papa per l'Anno Santo

Padre, ricco di misericordia,
il santo Giubileo sia tempo di apertura,
di dialogo e di incontro
con tutti i credenti in Cristo
e con i seguaci delle altre religioni:
nel tuo immenso amore
sii largo di misericordia con tutti.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Dio, Padre onnipotente,
fa' che tutti i tuoi figli sperimentino
che nel cammino verso di Te,
ultimo approdo dell'uomo,
li accompagni benigna Maria Santissima,
icona dell'amore puro,
da Te prescelta per essere Madre
di Cristo e della Chiesa.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

A Te, Padre della vita,
principio senza principio,
somma bontà ed eterna luce,
con il Figlio e con lo Spirito,
onore e gloria, lode e riconoscenza,
nei secoli senza fine. Amen.

Una moderna forma di predicazione itinerante

Il nostro primo numero di "Dominicus" di quest'anno (pag. 45) aveva già dato notizia, che nel monastero "Matris Domini" di Bergamo, per iniziativa di alcuni altri monasteri e conventi, era sorta nel giugno scorso l'Associazione *"Praedicatio"*, con l'intento, prendendo lo spunto dal Giubileo, di iniziare, com'è nelle tradizioni dell'Ordine, una specie di predicazione itinerante con soggiorni presso i nostri conventi e monasteri d'Italia.

Siamo ora in grado di specificare le tappe di questi itinerari della durata di nove giorni: Bergamo, Milano, Bologna, Firenze, Pratovecchio, Bibbiena, Arezzo, Siena e Roma, dove la fermata, per permettere l'acquisizione del Giubileo e la visita dei molti luoghi domenicani della città, si protrarrà per due giorni interi. Ogni itinerario è proposto come momento e tappa specifica del cammino giubilare, dove con l'accoglienza e l'ospitalità presso le comunità domenicane, si propone un momento di annuncio e di visita artistica.

Quanto alle date in cui verranno effettuati, quelle dei prossimi mesi saranno: 1-9 marzo, 20-28 aprile, 1-14 e 21-28 maggio, giugno, luglio, agosto, 3-10 e 17-24 settembre, 1-8 ottobre, novembre, 2-9 dicembre.

Per informazioni, rivolgersi al Monastero Matris Domini, via Locatelli 77, 24121 Bergamo, tel. 035.249770, fax 035.230039, E-mail matrisdomini@pccom.it - *http//*www.cs.pccom.it/matrisdomini/

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "S. Domenico in Italia"
Via G. A. Sassi, 3 - 20123 Milano
Tel. 02/46761169 - Fax 02/46761170
E-mail: dominicus.it@libero.it

Sconosciuto	❑	Inconnue
Deceduto	❑	Décédé
Indirizzo inesistente	❑	Adresse inexistent
Indirizzo insufficiente	❑	Insuffisante d'adresse
Partito senza lasciare indirizzo	❑	Parti sans laisser d'adresse
Respinto	❑	Réfusé

TASSA PAGATA - TAXE PERÇU
P.T. BERGAMO - ITALIE

Sped. in abbonamento postale - Comma c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo